M. CATARSI\* - C. ANGHINETTI\*\* - P. RAGGIO\* - L. USAI\*\*\*

- \*Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna
- \*\* Società Abacus di Parma
- \*\*\* Azienda Ospedaliera di Parma

## PRESENZE LONGOBARDE NELL'ALTA PIANURA PARMENSE TRA IL TORRENTE PARMA E IL FIUME ENZA

Premessa (MC)

Parma, colonia di diritto romano assieme alla gemella Mutina, venne fondata nel 183 a.C. sulla via Emilia, *in agro qui proxime Boiorum ante Tuscorum fuerat*<sup>1</sup>, con funzioni di controllo dello sbocco in pianura di vallate fluviali popolate da tribù liguri all'epoca non ancora sottomesse. Del pari delle altre colonie della regione beneficiò, o subì le conseguenze, delle scelte politiche dell'Urbe godendo alternativamente di periodi di floridezza e ristrettezze, per altro desumibili, più che dalle fonti letterarie, dall'archeologia<sup>2</sup>. E' ormai ampiamente dimostrato che, risentendo della crisi politicasociale ed economica che investì l'Impero alla nel III sec. d.C., si dotò, probabilmente rinnovandolo, di un potente circuito murario tagliando fuori aree in precedenza edificate e popolate. La contingenza di scorrerie di Alemanni e Iutungi, fece sì che per concorrere alla sua costruzione venissero smantellati anche edifici di una certa importanza, quale ad esempio il teatro, e si manifestassero fenomeni di tesaurizzazione. Per questioni di sicurezza anche orti e sepolture vennero introdotti col tempo all'interno delle mura cittadine<sup>3</sup>. Queste ultime, grazie al consolidarsi della locale comunità cristiana, che fornì la città di nuovi edifici religiosi, eretti spesso ad esaugurare santuari pagani, finirono per occupare le aree libere da costruzioni adiacenti il circuito murario o la stessa area forense.

Aspetto non dissimile dalle altre città della regione, descritte dal vescovo Ambrogio in una nota lettera all'amico Paolino come *semirutarum urbium cadavera* <sup>4</sup>, doveva dunque presentare la città nel IV sec. d.C. Prostrata dalle vicissitudini della guerra greco gotica, stando al racconto di Agathia combattuta anche presso le sue mura<sup>5</sup> del pari delle altre città dell'Emilia occidentale, entrò presto a far parte dei domini longobardi<sup>6</sup>. Se poi ci fu un duca che, tradendo i suoi, la consegnò nel 590 all'Esarca di Ravenna<sup>7</sup>, è acclarato che già attorno agli anni 601-602 il re Agilulfo ne aveva definitivamente ripreso possesso, garantendosi il controllo del passo della Cisa e di tutti i valichi che, dal Bratello al Pradarena, davano accesso alla Lunigiana e consentivano un collegamento sicuro tra la capitale Pavia e i ducati dell'Italia centrale. Paolo Diacono, che la cita espressamente tra le ricche città della decima regione nell'*Historia Langobardorum*<sup>8</sup>, data proprio all'epoca di Agilulfo (590 - 616) la cattura da parte dei Bizantini, attorno al 601, di una figlia del re – di cui viene taciuto il nome, ma riferito che, sposa di un certo Godescalco, viveva a Parma<sup>9</sup> – che venne

<sup>2</sup> Per una disamina aggiornata delle vicende di Parma attraverso i risultati degli scavi archeologici si rimanda al contributo della scrivente CATARSI 2009.

<sup>5</sup> CATARSI DALL'AGLIO, DALL'AGLIO 1991-1992, p. 19 con relativa bibliografia.

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Livio 39, 55, 6-8.

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Per lo meno dal IV sec. d.C. (Cfr. CATARSI 2009, pp. 487-497).

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Ambrogio, *Epistole*, 39

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> Non si sa di preciso quando questo avvenne (cfr. FASOLI 1948-1949, pp.148-150) e c'è chi ha ipotizzato fosse avvenuto nel periodo d'interregno dopo la morte di Clefi (574) (cfr. DELOGU 1980, p. 18).

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> In quell'anno Modena venne riconquistata dall'Esarca ravennate grazie all'aiuto dei Franchi e oltre al duca di Parma defezionarono quelli di Piacenza e Reggio Emilia (cfr. MGH, Epistole, III, 147).

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> Assieme a Piacenza, Reggio Bologna e "Foro di Cornelio, la cui rocca è chiamata Imola" (Cfr. PAOLO DIACONO, *Historia Langobardorum*, II, 18).

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> Identificato indifferentemente come duca (MONACO 1955, p. 29) o gastaldo (GELICHI 2011, p. 93), vista la nobile parentela, e da Azzara più prudentemente "ufficiale preposto al comando di Parma (non si sa se col titolo di duca o gastaldo)" (AZZARA 2011); a favore della seconda ipotesi il fatto che, secondo il Mor, fu proprio Agilulfo, una volta

liberata solo un paio di anni dopo a seguito di un lungo negoziato e, debilitata dalla prigionia, morì subito dopo nella città a seguito delle complicazioni di un parto (603)<sup>10</sup>.

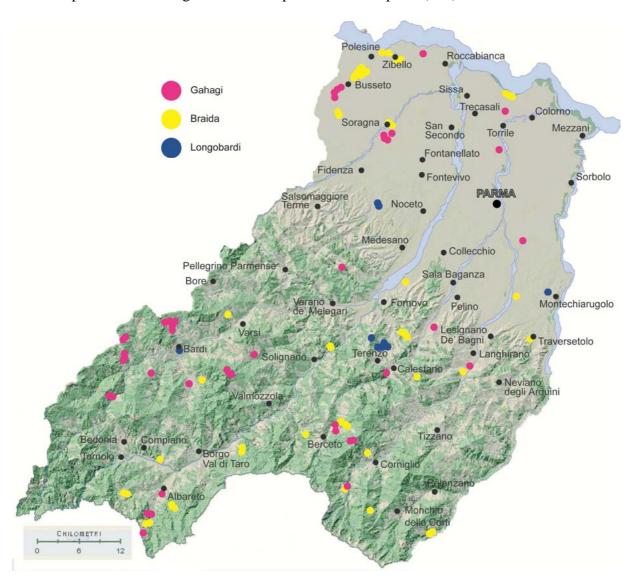


Fig. 1: Distribuzione di toponimi di derivazione longobarda nell'attuale provincia di Parma.

Le informazioni sulla presenza di Longobardi nel territorio parmense desumibili dalle narrazioni sono, tuttavia, occasionali e scarsamente integrabili dagli sporadici documenti conservati nel Codice Diplomatico Longobardo e dalle 11 pergamene di Varsi che, redatte tra il 735 e il 774, riguardano contratti privati<sup>11</sup>. Notizie maggiori, soprattutto relative alla distribuzione delle diverse etnie e alla destinazione d'uso del territorio, si possono dedurre dalla toponomastica<sup>12</sup> (Fig. 1). Sono però i

riconquistata la città, a porvi a capo, anziché un duca, un gastaldo, cioè un amministratore del fisco regio, a lui maggiormente legato (MOR 1951, p. 411) .

Meno frequenti gli etnonimi, che indicano una presenza longobarda a Bardi in Val Ceno e in Val Taro a Bardone e forse a Monte Ardone, ma anche quella di altri gruppi germanici loro collegati. Così secondo i linguisti il Monte Marmagna dovrebbe il suo nome ai Marcomanni, il fondo Schiavi di San Secondo agli Slavi, Zibana ai Gepidi, Pulgaro e forse il

<sup>&</sup>lt;sup>10</sup> PAOLO DIACONO, Historia Langobardorum, IV, 20.

<sup>&</sup>lt;sup>11</sup> Vedi BONACINI 2001; AZZARA 2010, p. 34.

<sup>&</sup>lt;sup>12</sup> Particolarmente diffusi tra gli altri i toponimi derivati dai termini longobardi *Braida* e *Gahag*i, terreni pianeggianti i primi particolarmente adatti agli insediamenti, boschi protetti e forse cintati i secondi, destinati ad usi comunitari regolamentati.

ritrovamenti archeologici, soprattutto di numerose necropoli, che ci dimostrano come la distribuzione dei Longobardi e delle etnie loro collegate sul territorio sia stata capillare quasi quanto quella dei Romani e come la loro presenza sia stata importante, ancorché relativamente breve, al punto che ancor oggi ne rimane traccia nelle numerose sopravvivenze lessicali del dialetto e negli usi alimentari in cui la carne suina, gli insaccati e l'uso del lardo e dello strutto, hanno un'importanza primaria.

Sulla scia delle importanti mostre tenutesi a Milano e Cividale, nella primavera del 1993 era stata organizzata da chi scrive anche nel Museo Archeologico Nazionale di Parma una piccola esposizione sui Longobardi nell'Emilia occidentale, in cui erano stati inseriti i sepolcreti conosciuti, o riconosciuti tali all'epoca, sia nel Piacentino<sup>13</sup>, sia nel Parmense<sup>14</sup>. La mostra era stata poi trasferita nei Musei Civici di Reggio Emilia, dove esisteva una collezione di reperti longobardi più ricca, in parte già pubblicata anche se con diverse inesattezze. In entrambe le occasioni erano stati editi sempre a cura della scrivente dei cataloghi a stampa<sup>15</sup>, che risultano oggi superati, soprattutto per quello che riguarda il Parmense<sup>16</sup>, vista la gran mole di informazioni derivanti da una sistematica azione di tutela esercitata dalla Soprintendenza nell'ultimo trentennio, che ha comportato il controllo non solo di tutte le opere pubbliche, ma anche della maggior parte degli interventi di privati e l'attivazione di numerosi scavi scientifici. Per quanto non si sia trattato quasi mai di ricerche programmate a scopo di studio, data la cospicua banca dati che si è venuta a creare, costituita attualmente tra insediamenti e necropoli da ben 41 siti, la frammentarietà delle informazioni che ne sono derivate è più apparente che reale<sup>17</sup> e, coordinato dalla scrivente, responsabile fin dall'inizio degli anni Novanta della tutela archeologica del territorio e. conseguentemente della direzione scientifica degli scavi, si è costituito un gruppo di lavoro, che sta cercando di affrontare le varie problematiche relative al popolamento della zona non solo dal punto di vista strettamente archeologico, ma anche antropologico ed archeometrico. Pur nella piena consapevolezza che, data la sua complessità, la ricerca è solo agli inizi i suoi risultati preliminari sono stati presentati al Convegno sulle necropoli longobarde tenutosi a Trento nel 2011 di cui è ormai prossima l'uscita degli Atti<sup>18</sup>.

Allo stato attuale delle conoscenze è oggi possibile affermare che dopo la conquista longobarda all'interno della città s'intensificarono i cambiamenti, dovuti ad una diversa gestione dell'area urbana e a un forte processo di ruralizzazione<sup>19</sup>, archeologicamente desumibili dalla crescita incontrollata delle stratificazioni, caratterizzate da spessi livelli di *dark earth*, derivati dal disfacimento di un'edilizia lignea, o da riporti di terreno effettuati per mettere a coltura aree prima

Monte Borgallo ai Bulgari mentre sono documentati Sassoni a Sasso e nei pressi di Bazzano in Val d'Enza e Sarmati vicino a Collecchio (BARUFFINI 2005, pp. XII- XIII, con bibl.).

<sup>&</sup>lt;sup>13</sup> Nel numero di 8 e ripresi nel convegno di Trento nella relazione di CONVERSI c.s..

<sup>&</sup>lt;sup>14</sup> Di cui rispettivamente 8 in città e 3 in provincia.

<sup>&</sup>lt;sup>15</sup> CATARSI DALL'AGLIO 1993 a; EAD. 1993 b.

<sup>&</sup>lt;sup>16</sup> Qualcosa è stato anticipato in una piccola mostra organizzata nel 2002 nell'Archivio di Stato di Parma in occasione dell'edizione delle citate pergamene di Varsi (CATARSI DALL'AGLIO 2002).

<sup>&</sup>lt;sup>17</sup> Per questi motivi, pur con tutte le riserve del caso, Parma è da considerarsi un territorio privilegiato. Non si può quindi che dissentire da Azzara e Gelichi, che evidentemente ignorando tutto il lavoro fatto all'interno della Soprintendenza, tracciano un quadro di Parma nell'Altomedioevo approssimativo, sostenendo l'uno che "la scarsità dei materiali disponibili – pure interessanti – e la natura sostanzialmente episodica dei ritrovamenti non permette, a tutt'oggi, ricostruzioni d'insieme sulla natura dell'insediamento urbano particolarmente probanti" (AZZARA 2004, p. 4) e ancora è "assai complicato ogni tentativo di seria ricostruzione delle reali caratteristiche e dimensioni dell'insediamento urbano" (AZZARA 2010, p. 25) e l'altro "usare l'archeologia per scrivere una pagina della storia di Parma nel Medioevo... è finalità irrealizzabile" (GELICHI 2011, p. 79).

<sup>&</sup>lt;sup>18</sup> Trattandosi di scavi di tutela, nella quasi totalità finanziati da privati, è difficilissimo poter usufruire di altri fondi per restauri ed analisi. Così studi completi come quello sulla necropoli di Collecchio, scavata per intero nel 1979, attendono ancora una pubblicazione adeguata, che si spera possa comunque ormai vedere la luce a breve. A questo si aggiunga che non si dovrebbe parlare solo di Longobardi, ma anche degli altri popoli che li hanno accompagnati in Italia e dei Romani assoggettati e in genere risulta assai difficile distinguere gli uni dagli altri.

<sup>&</sup>lt;sup>19</sup> La situazione nonostante l'appellativo dato a Parma di *Iulia Crysopolis* (CATARSI 2006 a, p. 22 nota 36) non sembra discostarsi da quello di altre città dell'Italia longobarda in questo periodo (BROGIOLO 1987).

costruite riscontrati perfino nella porzione meridionale dello spazio forense<sup>20</sup>. Anche le strade, ostruite dalle macerie, mai rimosse, di edifici crollati, vennero invase da sepolture che ne ridussero l'ampiezza, segno evidente dell'occupazione da parte di privati di spazi pubblici.

La distribuzione dei sepolcreti ritrovati all'interno della città sembra comunque suggerire un'occupazione preferenziale del settore a nord dell'Emilia, dove doveva trovarsi anche la *curtis regia* – secondo alcuni sul cardine massimo nei pressi della Chiesa di S. Michele del Canale (oggi di Santa Lucia) – probabilmente sorta nell'area dell'insediamento ufficiale goto<sup>21</sup> da cui dovevano dipendere il *prato regio*, in cui si tenevano le esercitazioni militari e i mercati<sup>22</sup>, e i primi mulini della città sorti sui canali Comune e Maggiore. I sepolcreti cittadini presentano, per lo più, gruppi di tombe disposte a righe, che tendono a inserirsi in quelle aree cimiteriali nate in epoca tardo-antica a ridosso del circuito murario o nel foro cittadino. Tra i corredi funerari di alcune di esse spiccano piccole croci in lamina aurea che, ritenute un tempo riflesso dell'avvenuta adesione al Cristianesimo, secondo le più recenti interpretazioni potrebbero invece essere simbolo dell'adesione agli orientamenti politici e culturali tracciati dai vertici della gerarchia<sup>23</sup>, da parte dei membri dell'aristocrazia longobarda locale, che poteva disporre di oro e dell'opera di artigiani in grado di lavorarlo.

Una cintura di sepolcreti, collegati verosimilmente a oratori martiriali posti soprattutto in corrispondenza delle porte cittadine e degli snodi viari, doveva segnare la nuova area pomeriale e garantire un ulteriore controllo degli accessi alla città presidiati da gruppi di *exercitales*<sup>24</sup>.

Tra i più antichi sembrano essere quelli posti in prossimità dell'anfiteatro romano, che doveva avere una mole di poco inferiore a quella dell'arena di Verona<sup>25</sup> ed esser stato probabilmente utilizzato, almeno nelle prime fasi della conquista, come struttura militarmente strategica<sup>26</sup>, dato che sorgeva in prossimità della Via Emilia e dell'imbocco della strada per Lucca. Nello stesso settore *extramoenia* all'interno di un arco onorario, il cui basamento venne ritrovato qualche anno fa sull'Emilia<sup>27</sup>, doveva essere stato ricavato – sul tipo di ciò che avvenne anche a Malborghetto sulla via Flaminia – un oratorio funerario, il primo e più importante in città dedicato all'arcangelo Michele, che compare nei documenti medievali col significativo appellativo di "de arcu"<sup>28</sup>.

Il ruolo tutt'altro che marginale avuto dal territorio parmense nella difesa della cruciale frontiera con i territori dell'Esarcato, almeno fino alla metà del VII secolo, è desumibile dalla presenza di una serie di *castra* bizantini<sup>29</sup> che, realizzati all'epoca della guerra greco-gotica, costituirono per diverso

<sup>&</sup>lt;sup>20</sup> Ritrovate da Marini Calvani nell'area della sede centrale della Cassa di Risparmio (MARINI CALVANI 1993, p. 37) e dalla scrivente nella porzione sud-orientale.

<sup>&</sup>lt;sup>21</sup> In B.go S. Brigida è stato rinvenuto un edificio riconosciuto come goto da Marini Calvani, che nota anche come una cappella dedicata a S. Agata, fosse stata inglobata nel transetto della Cattedrale parmense solo dopo il XV secolo (MARINI CALVANI 1993, p. 37).

<sup>&</sup>lt;sup>22</sup> Il *prato regio* manterrà queste sue caratteristiche fino al pieno Medioevo quando, nel secondo quarto del 1200, vi si insedieranno i frati francescani edificandovi convento e chiesa (CATARSI DALL'AGLIO 2001 a, p. 48).

<sup>&</sup>lt;sup>23</sup> SANNAZZARO – GIOSTRA 2010, p. 133.

<sup>&</sup>lt;sup>24</sup> CONTI 1962, pp. 212-213.

<sup>&</sup>lt;sup>25</sup> CATARSI 2009, pp. 451-456.

<sup>&</sup>lt;sup>26</sup> Sul riuso degli anfiteatri come strutture fortificate si vedano numerosi esempi in ORSELLI 2006. Di parere contrario LA ROCCA 2003, pp. 433-434, mentre più cauti AZZARA 2010, p. 24 e GELICHI 2011, p. 94 nota 66. Sulla presenza nei pressi dell'anfiteatro in età gota di una necropoli è significativo un passo di Agathia relativo ad una scaramuccia tra i Goti al comando degli Alamanni Leutari e Butilino padroni della città ed Eruli, assoldati da Narsete durante la guerra greco – gotica, che ricorda come Fulcari, a capo degli assedianti, stretto tra due fuochi (i Goti si erano nascosti nell'anfiteatro), morì dopo aver opposto una strenua resistenza appoggiato ad un monumento funerario (DALL'AGLIO 1987; CATARSI 2006 a, pp. 22-23). Anche il Monaco sostiene che la tomba di B.go della Posta non era isolata (MONACO 1955, p. 16).

<sup>&</sup>lt;sup>27</sup> CATARSI 2009, p. 442, fig. 417.

<sup>&</sup>lt;sup>28</sup> La chiesa, citata in documenti medievali dal 1136, venne demolita nel 1514 (DA MARETO 1978, p. 167). Sulla sua ricostruzione nella posizione che ancora conserva al n. civico 99 di Via Repubblica vedi CATARSI 2006 a, p.32 nota

<sup>&</sup>lt;sup>29</sup> Castelli bizantini sono stati identificati ad esempio nei pressi di Compiano (*Castron Campsas*), a Filattiera (*Castron Soreòn*), Carpineti (*Castron Semanìa*) e Bismantova (*Castron Bisimanto*). La loro distribuzione spaziale sembra

tempo anche un *limes* difensivo all'avanzata longobarda, la cui distribuzione sembra, individuare l'esistenza di un cuneo tra la Lunigiana, la Val Taro e la Val d'Enza, che fu probabilmente conquistato già da Agilulfo nel 593, mentre solo nel 643-644, con l'occupazione da parte di Rotari della Provincia Marittima, fu completata la sottomissione dell'intero Appennino parmense <sup>30</sup>. Ne sono ulteriore riprova le scelte strategiche sottese all'ubicazione degli insediamenti, che sembrano aver privilegiato luoghi elevati posti a controllo di vallate o della viabilità principale, che doveva comunque di per se stessa costituire un polo di aggregazione.

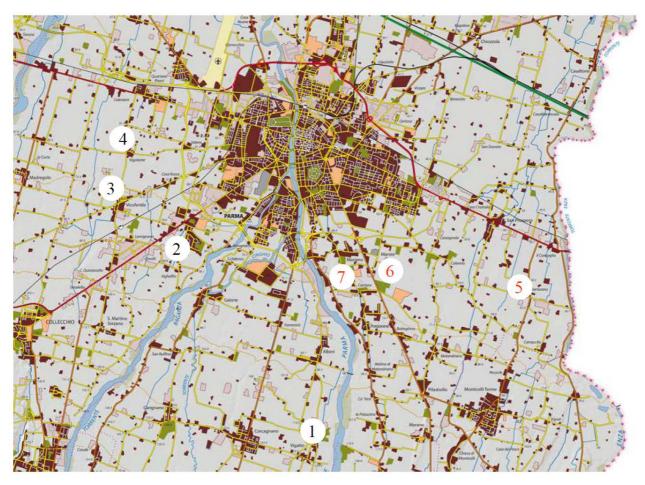


Fig. 2: La corona di *vici* nel territorio circostante Parma, con toponimi di origine germanica (numerazione in nero) e latina (numerazione in rosso).

La presenza all'incirca a 4-7 km dal centro cittadino di una corona di *vici*, la toponomastica di molti dei quali rivela una chiara origine germanica [ad es. Vigatto (*vicus Gatuli* - Fig. 2, n.1), Vigheffio (*vicus Effi*, Fig. 2, n.2), Vicofertile (*vicus Ferdulfi*, Fig. 2, n.3), Vicomero (*vicus Emeri*,)]<sup>31</sup> pare infatti sottendere a una pianificazione territoriale, a carattere forse inizialmente militare, di piccoli nuclei di *exercitales* evidenziati principalmente, ma non solo, attraverso i sepolcreti, in aree cui in precedenza si era maggiormente sviluppato il popolamento romano, cui sembrano fare da contrappunto altri agglomerati, quali ad esempio Mariano e Marore (Fig. 2, nn. 6-7), derivanti da un

identificare infatti un tentativo di sbarramento ad impedire il dilagare dei Longobardi verso la Tuscia attraverso i passi più agevoli (CONTI 1975).

<sup>31</sup> PETRACCO SICARDI 1979, p. 152.

<sup>&</sup>lt;sup>30</sup> A riprova della valenza strategica territoriale della città è il fatto che il Parmense venne prescelto come zona d'insediamento anche da molti degli immigrati nella penisola al seguito di Carlo Magno dopo il 774. A questo si aggiunga che nella *promissio* carolina il re franco si dichiarava pronto a riconoscere le pretese del papa su terre strappate ai Longobardi il cui confine settentrionale correva lungo la linea che univa, da ovest a est, Luni a Monselice, passando per *Surianum* (Filattiera?), Bardone, Berceto, Parma, Reggio e Mantova (AZZARA 2004, pp. 7 e 9).

genitivo latino fossilizzato riconducibile al prediale consortile *fundus Mariorum* o *Mariliorum*<sup>32</sup>, e Martorano (Fig. 2, n. 5), prediale da \**Marturius*<sup>33</sup> di probabile matrice bizantina. La loro distribuzione areale finisce per delineare un semicerchio, che ha per base la via Emilia e prefigura già quel territorio di tre miglia che l'imperatore Ottone I nel 962 darà in giurisdizione al vescovo di Parma, sancendone di fatto il potere civile sulla città e il distretto circostante<sup>34</sup>.

Il presente lavoro dà conto proprio dei ritrovamenti archeologici effettuati in due siti distinti di Martorano, che dimostrano come le distinzioni etniche talvolta non coincidano con le indicazioni desumibili dalla toponomastica.

## *Il territorio di Martorano (CA – MC)*

Il territorio di Martorano ricade all'interno del sistema deposizionale di pianura pedemontana ad alimentazione appenninica, mentre il suo sottosuolo è contraddistinto da un forte accumulo di sedimenti alluvionali quaternari che appoggiano, con discontinuità, sui sedimenti marini precedenti. Le aree perifluviali esprimono il congelamento di una situazione originatasi antecedentemente alle limitazioni degli alvei fluviali entro percorsi prefissati, in cui le opere di bonifica agraria, infrastrutturale ed insediamento hanno conferito al rilievo un assetto costante ed uniforme, livellando tutte le asperità del terreno.

Un importante contributo alla formazione di questo tratto di pianura si deve al torrente Parma, che s'innestava a Nord delle prime colline presso Mariano e seguiva la direttrice Basilicanova – Martorano – Ponte Enza costeggiando i più antichi terrazzi di Marano (a ovest) e Montechiarugolo - Monticelli Terme (a est)<sup>35</sup>.

Sicuramente nell'età del Bronzo il torrente Parma, doveva scorrere in zona dato che gli allineamenti delle terremare del Castello di Basilicanova, Montironi di Marano, Malandriano, Gambalone di Coloreto e Quingento di S. Prospero consentono di individuare un andamento grosso modo simile a quello dell'attuale Rio delle Fontane<sup>36</sup>.





Fig. 3: Via Viazza di Martorano/Strada San Cosimo – il denario d'argento del 41 a.C. da US 53.

E' quindi evidente che prima di spostarsi verso ovest là dove lo troveremo in epoca romana<sup>37</sup> il torrente deve aver occupato, con uno o rami diversi e a più riprese, la zona in questione alluvionandola e depositando sedimenti fini, così come osservato anche nel corso dello scavo di una

<sup>&</sup>lt;sup>32</sup> BARUFFINI 2005, p. 93.

<sup>&</sup>lt;sup>33</sup> BARUFFINI 2005, p. 93.

<sup>&</sup>lt;sup>34</sup> ALBERTONI 2010, pp. 93-97.

<sup>&</sup>lt;sup>35</sup> SALATI 1991.

<sup>&</sup>lt;sup>36</sup> CATARSI DALL'AGLIO 1989, p. 343

<sup>&</sup>lt;sup>37</sup> I ritrovamenti effettuati recentemente a Parma in P.zza Ghiaia sembrano dimostrare che lo spostamento dell'alveo tra III e II secolo era già avvenuto (MALNATI – CARTARSI 2013, pp. 64-65).

trincea SNAM nel settembre del 2003, dove al di sotto di una coltre di sedimenti argillo-limosi della potenza di circa m. 1 era presente uno strato di ghiaia composto anche da ciottoli di grossa pezzatura (30-40 cm.), che evidenziavano appunto la presenza di un alveo torrentizio<sup>38</sup>.

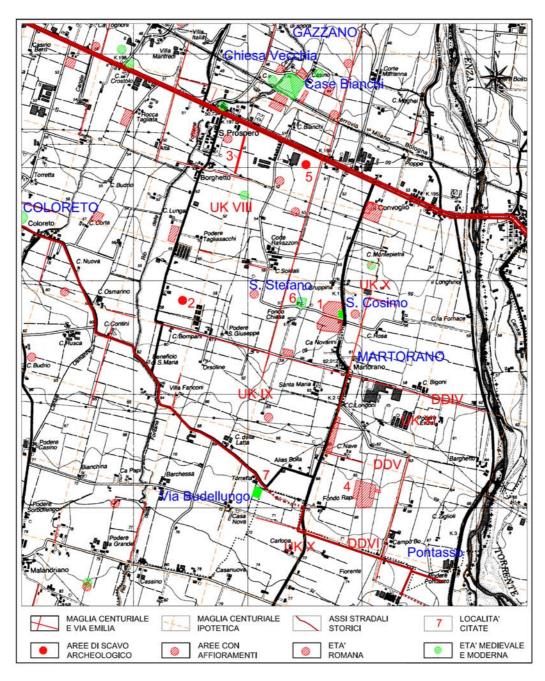


Fig. 4: Planimetria della zona con indicati gli affioramenti di materiali in aratura (retini larghi) e gli scavi archeologici di età romana e altomedievale diretti dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna (retino pieno). In particolare si segnalano tra questi ultimi: Martorano, strada San Cosimo (n. 1) e via Budellungo – Pizzaferri (n. 7). In età romana la zona doveva risultare centuriata e popolata fin dall'epoca repubblicana, così come provato dai ritrovamenti monetali di un asse bronzeo del II sec. a.C. con testa di Giano bifronte e prua di nave<sup>39</sup> e di un denario d'argento del 41 a.C. (Fig. 3) <sup>40</sup> e di abbondante ceramica a vernice

<sup>&</sup>lt;sup>38</sup> I lavori realizzati per la variante del metanodotto SNAM DN 100(4") in allacciamento C.M.C DN 80(3") a Coloreto sono stati seguiti sotto la direzione scientifica della dott. Manuela Catarsi dalla Soc. Coop. Archeosistemi di Reggio Emilia (responsabili di cantiere K. De Vigili e I. Chiesi).

<sup>&</sup>lt;sup>39</sup> D/ anepigrafe. Testa bifronte di Giano. In alto segno del valore:I R/ prua di nave. In esergo (ROMA) (BAZZINI 1997 n. 137 p. 38).

nera<sup>41</sup> in un vasto affioramento di materiali romani a Martorano a cavallo di Via Viazza (Fig. 4, n. 1). Questo è emerso all'angolo NE di una centuria delimitata a ovest da UK IX, ancora riconoscibile in un cavo che si stacca dall'Emilia all'altezza del Km. 195 e punta sulla strada di Martorano che costituisce la sopravvivenza del DD IV, ossia del limite meridionale della centuria stessa delimitata inoltre a est dal UK X, il *quintarius* che attraversa Martorano stesso, che quindi sorge proprio nel punto di congiunzione dei due assi centuriali<sup>42</sup>.



Fig. 5: Foto panoramica della glareata emersa in Residenze Fiorite vista da nord.

Le porzioni mancanti e l'ampia lacuna nel reticolo nella zona tra Coloreto e San Prospero va imputata unicamente ai dissesti idrogeologici verificatisi in epoca tardoantica che qui hanno depositato una spessa coltre alluvionale<sup>43</sup>. Testimonianza di questi processi che portarono al parziale abbandono delle aree più degradate è il rinvenimento all'interno di un progettato fotovoltaico posto in Via Quingenti n. civico 54 (Fig. 4, n. 2)<sup>44</sup> e di un'ampia lottizzazione denominata S. Prospero – "Residenze Fiorite" realizzata tra il 2004 e il 2006<sup>45</sup> (Fig. 4, n.3), di un livello compatto di limi alluvionali, che conservavano i resti di ceppaie, chiaro indizio di come la zona, fortemente degradata fosse divenuta preda dell'incolto. La presenza tuttavia ad un livello inferiore nel primo cantiere di una necropoli prediale di 8 tombe – di cui 7 ad incinerazione e una ad inumazione – databili tra fine del I. sec. a.C. e il II sec. d.C. e nella seconda di un lungo tratto del cardine centuriale glareato UK VIII (Fig. 4, n. 3), che si innestava sulla via Emilia, testimoniavano come in epoca romana la zona

<sup>&</sup>lt;sup>40</sup> D/ M(arcus). ANT(onius). IMP. AUG(ur). III (trium). VIR(i). R(ei). P(ublicae). C(onstituendae). M(arcus). BARBAT(us). Q(uaestor). P(rovincialis). Busto di Marco Antonio volto a destra

R/ CAESAR IMP. PONT(ifex). III VIR. R. P. C. Busto di Ottaviano volto a destra

<sup>&</sup>lt;sup>41</sup> MARCHI 1991.

<sup>&</sup>lt;sup>42</sup> BOTTAZZI 1979, pp. 30, 35.

<sup>&</sup>lt;sup>43</sup> DALL'AGLIO 2009, p. 566.

<sup>&</sup>lt;sup>44</sup> I controlli archeologici sono stati eseguiti dalla Ditta Abacus di Parma sotto la direzione scientifica della dott. Manuela Catarsi, responsabili di cantiere Paolo Ferrari e Cristina Anghinetti.

<sup>&</sup>lt;sup>45</sup> I controlli archeologici sono stati eseguiti dalle Ditte Tecne di Riccione e Abacus di Parma sotto la direzione scientifica della dott. Manuela Catarsi, responsabili di cantiere Cristina Anghinetti e Anna Simoncelli.

fosse parcellizzata e frequentata. La strada (Fig. 5), larga circa m. 3 e costeggiata da un fossato su entrambi i lati, per la cui costruzione erano stati utilizzati ciottoli di piccola e media pezzatura, ma anche frammenti di anfore Dressel 2-4<sup>46</sup>, era infatti stata lungamente utilizzata al punto che il suo manto, nonostante fosse stato rinnovato almeno in una occasione, presentava solchi profondi lasciati dai carriaggi.

Analizzando i dati desumibili da ricognizioni di superficie e da interventi di tutela effettuati negli ultimi trent'anni dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna è stato possibile anche determinare come gli insediamenti rustici si disponessero anche qui, se singoli, al centro della centuria di riferimento ovvero nel caso, più frequente, fossero due, su una ideale bisettrice obliqua, nei suoi angoli opposti, sì da sfruttare al meglio la campagna beneficiando nel contempo della vicinanza degli incroci formati proprio dagli assi viari<sup>47</sup>, e come molti di essi (es il già citato insediamento di Via Viazza o quello di Campo Bo', al centro della centuria delimitata a ovest dal quintarius UK X e a est da UK XI e dai decumani DD V e VI – Fig. 4, nn.1, 4), dovessero avere parti residenziali e siano perdurati nel tempo fino al Tardoantico<sup>48</sup>.



Fig. 6: Panoramica dell'insediamento rustico di età romana di S. Prospero area Soc. Prisma a fine scavo. Lo scavo esaustivo realizzato nel 2006 di uno di questi insediamenti posto sempre a S. Prospero in un terreno della Soc. Prisma 49 ha permesso inoltre di determinare la planimetria di uno di essi di medie dimensioni (circa 1300 mq.) dotato di impianti produttivi per la trasformazione dei prodotti

<sup>&</sup>lt;sup>46</sup> Com'è noto si tratta di un tipo d'anfore da vino caratterizzate da corpo cilindrico, breve orlo ad anello arrotondato e lunghe anse a doppio bastoncello, diffuse a partire dalla metà del I sec. a.C. e fino al II d.C. (per una sintesi sul tipo cfr. PESAVENTO MATTIOLI 2000, pp. 109-110).

<sup>&</sup>lt;sup>47</sup> CATARSI 2009, p. 474, carta 31.

<sup>&</sup>lt;sup>48</sup> Dal grande affioramento di Campo Bo' provengono esagonette e mattoncini da pavimentazioni a lisca di pesce oltre a tessere di mosaico, frammenti di intonaco e abbondanti ceramiche e vetri nonché una corniola incisa con l'immagine di un delfino e numerose monete che indicano come il sito sia stato occupato dalla tarda età repubblicana al IV-V sec. d.C. (CATARSI DALL'AGLIO 1992; BAZZINI 1997, pp. 32-36).

<sup>&</sup>lt;sup>49</sup> Lo scavo è stato eseguito col finanziamento della proprietà dalla Soc. Coop. Archeosistemi di Reggio Emilia dopo che l'area era stata individuata nel 2004 con una campagna di prospezioni geofisiche realizzate dalla Ditta Geoinvest di Piacenza. Entrambe le ricerche sono state eseguite sotto la direzione scientifica della dott. Manuela Catarsi.

agricoli e di una cella doliare che impiantato alla fine dell'epica repubblicana perdurò con successivi accrescimenti fino al Tardoantico (Fig. 4, n.5; Fig. 6).

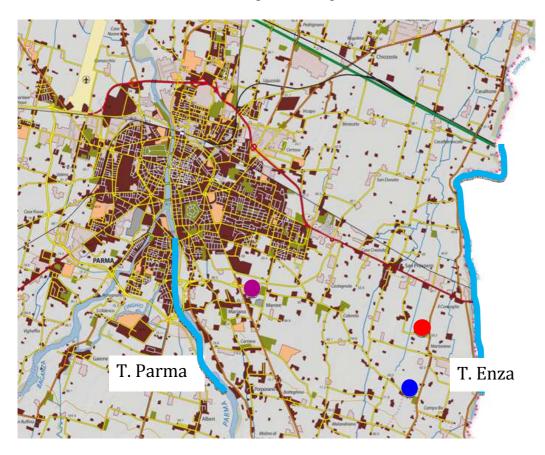


Fig. 7: la città di Parma e le necropoli di Martorano strada S. Cosimo (in rosso) e via Budellungo (in blu), in magenta l'abitato e la necropoli di Marore.

L'odierno abitato<sup>50</sup> di Martorano presenta l'aspetto di un ristretto nucleo di case, incentrato presso un incrocio di viabilità secondaria, a poca distanza dalla via Emilia. A circa 700 metri in linea d'aria verso nord-ovest spunta, isolata, lungo via Viazza di Martorano, divenuta ormai un semplice stradello senza funzioni primarie di viabilità, la piccola chiesa di S. Stefano (Fig. 4, n.6), che figura nel *Rotulus Decimarum* del 1230 come cappella della Pieve di *S. Eulalia*<sup>51</sup> (oggi Sant'Ilario – RE). Proprio nei pressi della chiesa, ai margini del già citato consistente affioramento di laterizi romani, all'incrocio tra via Viazza e la provinciale<sup>52</sup>, in strada S. Cosimo, è stata parzialmente indagata nel 1997<sup>53</sup> una necropoli sovrapposta alle aree marginali di un insediamento rustico romano (Fig. 3, n.1 e Fig. 7), intercettata da una trincea per sottoservizi dell'azienda municipalizzata del Comune di Parma<sup>54</sup>. Iniziata nel 2010 e completata nel 2011 è invece l'indagine dell'altra necropoli, ubicata a circa 1400 m a sud della prima, nei campi oggi di proprietà della famiglia Pizzaferri (Fig. 3, n.7 e Fig. 7), in fregio meridionale ad un percorso stradale (via Budellungo), che, staccandosi da via Traversetolo (che ricalca l'antico asse viario Parma – Lucca)<sup>55</sup>, con andamento serpeggiante

-

<sup>&</sup>lt;sup>50</sup> I primi documenti risalgono al IX secolo. Nell'830 è citato un *Raghiberto de Martoriano* (BARUFFINI 2005, p. 94), nell'882 un *Dominicus presbiter, de Marturiano* (SCHIAVI 1925, p. 380).

<sup>&</sup>lt;sup>51</sup> DALL'OLIO 1975, p. 19; FALLINI *et Al.* 2006, app. p. 32.

<sup>&</sup>lt;sup>52</sup> La SP52 nel suo percorso attuale è in parte sovrapposta all'area cimiteriale indagata.

<sup>&</sup>lt;sup>53</sup> Scavo GEA, direttore di cantiere dott. Cristina Anghinetti.

<sup>&</sup>lt;sup>54</sup> Nel 1992, a seguito della pulizia del fosso a nord di Strada Viazza, nel tratto tra la Cabina ENEL e l'innesto nella SP 52 (in adiacenza ovest allo scavo in esame), fu messa in luce una stratigrafia, non indagata, con frammenti di sesquipedali, ciottoli e calce (Archivio MANPr/49).

<sup>&</sup>lt;sup>55</sup> DALL'AGLIO 2009, p. 572 e p. 586.

giungeva sino a poco tempo fa al greto dell'Enza – come attestato dai catasti cessati del 1810 –, dove esisteva probabilmente un guado o ponte verso la fascia reggiana tra Sant'Ilario e Montecchio in una zona ancor oggi denominata "Pontasso".

Entrambe le necropoli poggiano, quando non lo intaccano, su un livello ghiaioso che in zona troviamo da -0,80/3,2 a -6,0 m dal p.c., sigillato da terreni limosi (da -0,40/50 a -0,80/3,2 m), a loro volta coperti dallo strato vegetativo attuale.

# La necropoli di Strada San Cosimo<sup>56</sup> (CA – MC – PR)

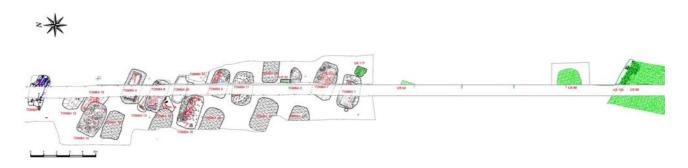


Fig. 8: Martorano, Strada San Cosimo – planimetria generale dello scavo, in verde le strutture romane<sup>57</sup>.

L'area sepolcrale si sviluppava a nord di strutture romane già abbandonate (Fig. 8), tra cui spiccano una fondazione, orientata e-se/o-no (US 105), delimitante il crollo (US 69) di una copertura causato da un incendio, sigillato da uno strato ricco di concotto (US 68), quest'ultimo interpretabile come il risultato del calore sugli alzati in terra battuta. A nord della fondazione un suolo con tracce di frequentazione (US 68) nonché una fossa di scarico (US 65/66) e i resti molto rovinati di un altro probabile muro (US 62,63,64), ci attestano la presenza di un'area cortilizia aperta, in cui viene impiantata la necropoli. Sia i resti del rustico romano sia la necropoli erano delimitati verso sud dall'attuale asse viario di via Viazza di Martorano<sup>58</sup>, attestando dunque l'antichità di quello che è oggi quel piccolo stradello che porta verso la chiesa.

A sud di questa strada, nella prosecuzione della trincea, non sono emerse tracce di strutture murarie, ma un suolo altomedievale (US 53), da cui proviene uno spillone bronzeo (Rep. 7, Fig. 9)<sup>59</sup>, che sigilla uno strato romano (US 54) che ha restituito il denario d'argento del 41 a.C. già citato<sup>60</sup>, che colloca quindi l'accrescimento su cui si forma il livello altomedievale, nella seconda metà del I a.C. Della necropoli, indagata solo parzialmente per la fascia attraversata dalla trincea dei sottoservizi (Fig. 10), sono state identificate 26 fosse sepolcrali, di cui scavate solo 16, in quanto intaccate, solo 16, tutte incise nei resti non sempre uniformi di in un suolo (US 2) formatosi su un'alluvione (US 3) depositatasi a sua volta su un antico paleoalveo del torrente Parma (US 97)<sup>61</sup> e caratterizzato dalla presenza, oltre che di elementi laterizi d'età romana fluitati e smossi dalle arature, di frammenti ceramici altomedievali in pettinata.

<sup>61</sup> CREMASCHI 1997, p. 114 e fig. 45 p. 119.

11

<sup>&</sup>lt;sup>56</sup> Per una prima notizia sull'intervento si veda CATARSI DALL'AGLIO 2001 b.

<sup>&</sup>lt;sup>57</sup> La digitalizzazione dello scavo e tutte le tavole qui incluse sono state realizzate da Cristina anghinetti e finanziate da ABACUS srl.

<sup>&</sup>lt;sup>58</sup> Il controllo della trincea non ha infatti evidenziato che la presenza di strati ad esclusiva valenza agricola, con l'attuale arativo caratterizzato dalla presenza di frammenti di ceramica dell'età del Bronzo pertinenti a concimazione da cava.

<sup>&</sup>lt;sup>59</sup> Lo spillone, lungh. cm. 9,6, a sezione quadrangolare (cm. 0,3) con testa allungata decorata a graticcio ( $\varnothing$  cm. 0,45) e incisioni orizzontali nella parte superiore del gambo ( $\varnothing$  cm. 0,45), trova confronti con un esemplare da Mombello Monferrato (AL), GIOSTRA 2007, pp. 89-91.

<sup>&</sup>lt;sup>60</sup> Cfr. nota 40.



Fig. 9: Martorano, strada S. Cosimo – US 54, spillone (Rep. 7).

Iniziando da sud un primo gruppo (Fig. 11) di tombe evidenziava la disposizione delle stesse su due righe parallele; quella est formata da T. 1, 7, 2 e 25, quella ovest da T. 24 e 23. Mentre le T. 1 e 7 avevano un allineamento s-e/n-o, le restanti 2, 25, 24 e 23 erano lievemente disassate (s-se/n-no) e solo la 25 e la 23 sembravano formare un'intenzionale disposizione a "fila".



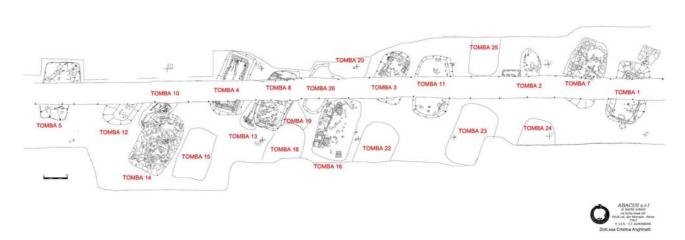


Fig. 10: Martorano, strada San Cosimo – planimetria necropoli.

Ad immediato contatto con un pilastro della villa romana (US 117-118) era **Tomba 1** (Fig. 11), accompagnata da una buca di palo (segnacolo) sul capo occidentale (US 104), che mostrava un perimetro subrettangolare (US 8), orientato s-e/n-o<sup>62</sup>. Nonostante le testimonianze di danneggiamenti avvenuti in antico, che hanno portato all'accatastamento della maggior parte delle ossa (US 7<sup>63</sup>) sul capo est (non vi erano infatti tracce di nuove deposizioni), la tomba conservava lacerti dell'originaria cassa in ciottoli e frammenti laterizi romani (US 6), mentre era completamente scomparsa la copertura. Lo stato di conservazione delle ossa, vista la presenza di un grosso ciottolo squadrato ubicato alla base del capo ovest e grazie al confronto con un'altra tomba della necropoli (T. 8), consentiva solo d'ipotizzarne la messa in opera per una sepoltura plurima.

\_

<sup>&</sup>lt;sup>62</sup> Taglio circa 2,50 x 1,40m, dimensioni fondo 2x0,90m.

<sup>&</sup>lt;sup>63</sup> USS 1.

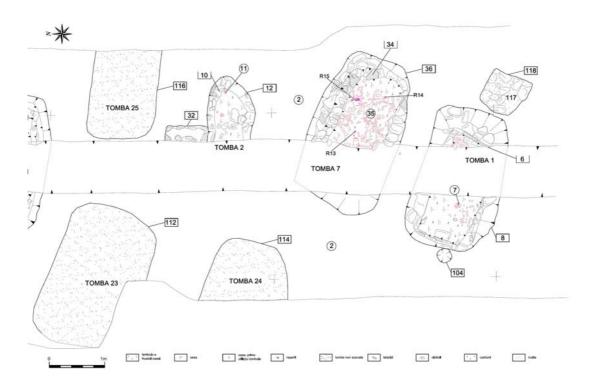


Fig. 11: Martorano, strada San Cosimo – planimetria necropoli, particolare della zona sud.



Fig. 12: Martorano, strada S. Cosimo – Tomba 7 in corso di scavo.

La **Tomba 7** (Figg. 11-12), immediatamente a lato di T. 1 e ad essa parallela, vedeva all'interno di un'ulteriore fossa subrettangolare (US 36), i resti di una struttura a cassone, realizzata con laterizi frammentari e ciottoli, caratterizzata sul lato nord da un gradino (US 34) su cui usualmente poggiava la copertura che doveva essere a doppio spiovente, considerata la distanza tra spalla e spalla<sup>64</sup>. Violata probabilmente anch'essa in antico, conservava, nel riempimento, ossa rigettate in maniera caotica, frammiste a ciottoli e frammenti laterizi, e tracce di corredo: una fusaiola, un anello con castone, un coltello "a serramanico" (US 33, 35).

## Corredo Tomba 7:

-

<sup>&</sup>lt;sup>64</sup> Taglio circa 2,70 x 1,60m, dimensioni fondo 1,30 (incomplete)x0,90m.

- 1 fusaiola troncoconica ( $\varnothing$  3,2 2,6 cm, foro centrale  $\varnothing$  cm. 1), ricavata da un frammento di malta macchiato da ossidi di ferro <sup>65</sup> (Fig. 13, Rep. 13);
- 1 coltello "a serramanico" in frammenti (riconosciuto solo a restauro avvenuto), con codolo rastremato verso l'estremità piegata ad occhiello e fodero formato da lamine rettangolari anch'esse in ferro. Il pezzo è confrontabile con un esemplare ritrovato a Castellavazzo (BL)<sup>66</sup> e uno nel bresciano a Calvisano, località Prato del Giogo, dove viene identificato come rasoio ed "…inquadrabile alla metà del VII secolo" (Fig. 13, Rep. 15,)<sup>67</sup>.
- -1 anello in bronzo con castone decorato a perline (Rep. 14, Ø 1,5 cm) in cui è incassata pasta vitrea blu imitante il lapislazzulo, che trova confronti, nel parmense, con esemplari da Vicofertile − S. Agostino (T. 7)<sup>68</sup> e Collecchio (T. 36) e nel Reggiano con un anello in bronzo da Castellarano − via Cusna, da una sepoltura che "...attribuita dal von Hessen ad una donna di stirpe avara, può essere datata alla prima metà del VII secolo" <sup>69</sup> (Fig. 14).

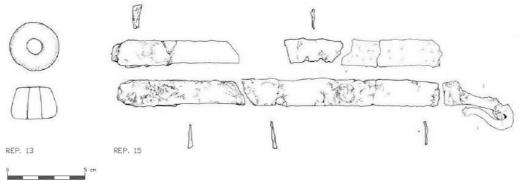


Fig. 13: Martorano, strada San Cosimo – fusaiola (Rep. 13) e coltello (Rep. 15) da Tomba 7.



Fig. 14: Martorano, strada San Cosimo – anello con castone (Rep. 14) da Tomba 7.

In riga con le precedenti, ma lievemente disassata, era la **Tomba 2** (Fig. 11), una piccola fossa a perimetro subovoidale orientata est-ovest<sup>70</sup>, che conteneva resti di ossa craniche infantili (US 11) frammiste al materiale proveniente dalla demolizione della struttura originaria (US 10), rigettato caoticamente all'interno della tomba dopo una sua violazione effettuata sempre in antico. Come nel caso di T. 1 anche questa fossa era stata affiancata ai resti di un pilastro (US 32), profondamente danneggiato, del rustico romano, mentre lungo i bordi del taglio alcuni ciottoli e frammenti laterizi

<sup>69</sup> CATARSI DALL'AGLIO 1993 b, p. 57 Tav. XL); altri confronti in GELICHI – MALNATI – ORTALLI 1986, pp. 640-641, scheda n. 156.

14

<sup>&</sup>lt;sup>65</sup> L'identificazione del materiale, di questa come della fusaiola di Tomba 14, è stata fatta dal prof. Stefano Lugli del Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Modena – Reggio che si ringrazia per la gentile disponibilità.
<sup>66</sup> GANGEMI c. s.

<sup>&</sup>lt;sup>67</sup> GHIDOTTI 2003, pp. 712 fig. 2; 715.

<sup>68</sup> Inedits

<sup>&</sup>lt;sup>70</sup> Taglio 1,15 (incompleto)x0,85 m.

erano forse funzionali a sostenere una probabile copertura lignea, come per altre necropoli altomedievali nel parmense e in particolare nel caso di quella di Botteghino di Marano<sup>71</sup>.

Proseguendo verso nord lo scavo metteva in luce un altro "gruppo" di tombe (Fig. 15), anch'esso con disposizione a righe parallele ma non in asse con il precedente, caratterizzato da un orientamento abbastanza regolare s-e/n-o. Sia la riga orientale (TT. 11, 3, 20) che quella occidentale (TT. 22, 16, 8, 4) risultavano tagliare le strutture di una precedetene fase sepolcrale sempre disposta su due righe parallele (a ovest TT. 18 e 13, a est T. 26) e caratterizzata da medesimo orientamento. Le TT. 8 e 18, inoltre, incidevano a loro volta T. 19, profondamente danneggiata da interventi probabilmente depredativi e apparentemente<sup>72</sup> contraddistinta dall'unico orientamento n-e/s-o dell'area indagata.

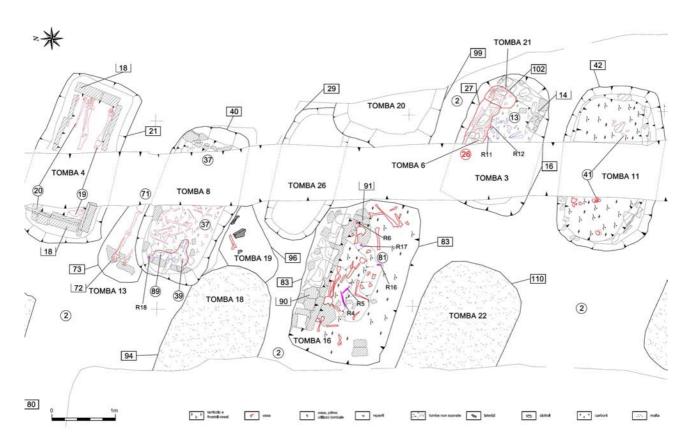


Fig. 15: Martorano, strada San Cosimo – planimetria necropoli, particolare della zona centrale. Partendo da sud era la **Tomba 11** (Fig. 15), sempre in fossa subrettangolare (US 42)<sup>73</sup>, che conteneva in origine forse più sepolture infantili (US 41): conservava infatti parti di ossa craniche non pienamente identificabili sul lato ovest, mentre frammenti riferibili al bacino erano al centro. Non sono state ritrovate tracce di cassa laterizia, ma alcuni ciottoli e frammenti di sesquipedali ed embrici intenzionalmente disposti lungo i margini del taglio, in corrispondenza di un piccolo gradino risparmiato a risega nel terreno incassante, sono molto probabilmente gli originari "fermi"

\_

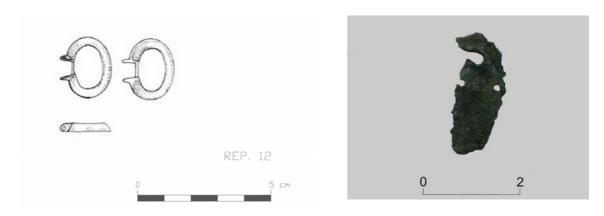
<sup>&</sup>lt;sup>71</sup> L'ipotesi è confermata infatti dal confronto con il fortunato rinvenimento dei resti combusti di assi lignee, originariamente sorrette con ciottoli e frammenti laterizi, in alcune tombe della necropoli parmense rinvenuta sotto lo Stabilimento Parmacotto (inedita). Le sepolture, disposte lungo l'acquedotto romano, sono state oggetto di uno scavo condotto dalla Ditta Abacus di C. Anghinetti sotto la direzione scientifica della dott. M. Catarsi;; per una notizia preliminare: CATARSI 2009, pp. 496-497.

<sup>&</sup>lt;sup>72</sup> Lo scavo ha permesso di rilevare solo il taglio operato per la riapertura della tomba, che in origine poteva avere il medesimo orientamento delle altre sepolture.

<sup>&</sup>lt;sup>73</sup> Taglio circa 2,50 x 1,50m, dimensioni fondo 2,20x1,10m.

per una copertura lignea, così come riconosciuto nel parmense a Vicofertile<sup>74</sup> e in questa stessa necropoli (T. 5).

La **Tomba 3** (Fig. 15), posta immediatamente a lato della precedente, presentava due tagli di riapertura: uno sul lato orientale (**T. 21**) e uno sul lato settentrionale (**T. 6**). L'intervento più recente, **Tomba 21**, conteneva nel taglio opportunamente ricavato (US 102)<sup>75</sup>, un nucleo raggruppato di ossa lunghe all'interno di un riempimento con matrice ben distinguibile (US 101). Quest'intervento incideva **Tomba 6**, un'altra riapertura<sup>76</sup> afferente ad una rideposizione o meglio riduzione (US 26<sup>77</sup>), in stretta fossa terragna (US 27), che opportunisticamente utilizzava come fondo proprio la testa della spalletta perimetrale di T. 3 e conteneva ossa disposte sempre regolarmente (US 26). La tomba più antica, **Tomba 3** (US 16)<sup>78</sup>, presentava i bordi della fossa, di perimetro rettangolare molto regolare, realizzati con ciottoli e frammenti laterizi disposti sull'usuale gradino creato grazie al restringimento del taglio (US 14)<sup>79</sup>. Al suo interno tracce di un'inumazione sconvolta (US 15<sup>80</sup> e US 13), con resti di corredo.



Figg. 16-17: Martorano, strada San Cosimo – fibbia (Rep. 12) e laminetta (Rep. 11) da Tomba 3.

## Corredo Tomba 3:

– 1 fibbia di cintura in bronzo incompleta (Rep. 12, alt. cm. 3,4 – larg. cm. 2,1, Fig. 16), anello di forma ovale a fascia obliqua, ardiglione e placca mancanti. La fibbia trova confronti puntuali, oltre che nella stessa necropoli (T. 14 dove era probabilmente accompagnata da un ardiglione a scudetto), a Parma in via Marconi (T. 11)<sup>81</sup> e Collecchio, Fornace parmense<sup>82</sup> e nel territorio reggiano a: Sant'Ilario d'Enza (RE), loc. Fiastri, con "provenienza indeterminata<sup>83</sup>" e a Rolo-Fabbrico (RE)<sup>84</sup>. Altri confronti per le cinture tipo *Bieringen*: nel bresciano a Montichiari, con datazione fine VI/prima metà del VII<sup>85</sup>, nel

16

<sup>&</sup>lt;sup>74</sup> Nella necropoli di via Pontasso – viale Martiri della Liberazione sono stati infatti rinvenuti resti di assi lignee combuste, in origine fermate con ciottoli e frammenti laterizi, sempre su un piccolo gradino a risega in uno scavo archeologico condotto da C. Anghinetti per la Soc. GEA sotto la direzione scientifica della dott. M. Catarsi (CATARSI, c.s.).

<sup>&</sup>lt;sup>75</sup> Taglio circa 0,30 x 0,50m.

<sup>&</sup>lt;sup>76</sup> Taglio circa 0,70 (incompleto)x0,30m.

<sup>&</sup>lt;sup>77</sup> O USS 7.

<sup>&</sup>lt;sup>78</sup> Taglio circa 2,20 x 1,25m, dimensioni fondo 0,90 (incompleta)x0,50m.

<sup>&</sup>lt;sup>79</sup> Solo lo studio dei resti ossei potrà permettere di comprendere se le due reincisioni siano testimonianza di ripetuti tentativi di depredazione o di riaperture con dislocazione del precedente inumato più che a lato sopra la nuova sepoltura. <sup>80</sup> O USS 3.

<sup>&</sup>lt;sup>81</sup> CATARSI et Al. c.s.

<sup>82</sup> Tomba 8/1979: CATARSI 1993 a, pp. 64-65.

<sup>83</sup> CATARSI DALL'AGLIO 1993 b, p. 42 Tav. XXVI/4, STURMANN CICCONE 1977, p.35, Tav. 15/4.

<sup>&</sup>lt;sup>84</sup> CATARSI DALL'AGLIO 1993 b, p. 50 Tav. XXXIV/1 con bibliografia.

<sup>85</sup> DE MARCHI 2009, pp. 466-468.

Trentino ad Appiano<sup>86</sup> e a Rovereto<sup>87</sup>, nel piemontese a Mombello Monferrato in T. 20 con datazione al secondo trentennio del VII secolo<sup>88</sup>;

1 laminetta romboidale in bronzo (Rep. 11, spessore cm. 0,1, Fig. 17), priva di decorazione, molto allungata, piegata nel punto più largo, con tracce di tre fori (2 accoppiati – Ø cm. 0,1 −, 1 centrale Ø cm. 0,4) e resti di un probabile perno, forse relativa ad una piccola borsa o a un cinturino.

La **Tomba 20** (Figg. 15), a poca distanza verso nord, probabilmente in fossa terragna (US 99), conteneva solo ossa in dispersione già nei centimetri sommitali del riempimento (US 98), ad attestare anche in questo caso una riapertura e/o predazione.





Figg. 18-19: Martorano, strada San Cosimo – Tomba 16 in corso di scavo e particolare dei due coltellini in ferro.

Purtroppo non indagata completamente causa le infiltrazioni d'acqua provenienti dall'adiacente fossato, incideva le tracce di una più antica fossa terragna (**Tomba 26**)<sup>89</sup>, spogliata in antico, poco profonda (US 29), che pur non avendo restituito resti ossei evidenziava un marcato allineamento con le sepolture prossimali. La spogliazione di quest'ultima aveva intaccato i margini del capo ovest, di **Tomba 16** (Figg. 15, 18-19), chiaramente oggetto di una riapertura a scopo depredativo (US 83<sup>90</sup>), che aveva portato all'accatastamento delle ossa (US 81) lungo il lato nord nonché allo spoglio della struttura perimetrale del cassone in parte del lato est e lungo tutto il lato sud. Quello che rimaneva dell'originaria tomba<sup>91</sup> a cassone (US 91 lato est e US 90 lato nord), nata probabilmente fin dagli inizi per l'utilizzo a sepoltura plurima previa riapertura, come nel caso della necropoli del vicino insediamento di Marore<sup>92</sup>, era costituita da quattro corsi di frammenti di

<sup>&</sup>lt;sup>86</sup> DAL RI, RIZZI 1994, p. 92, fig. 22.

<sup>&</sup>lt;sup>87</sup> MAURINA 2002 pp. 148-149.

<sup>&</sup>lt;sup>88</sup> GIOSTRA 2007, p. 104, fig. 65, scheda pp. 122-123, fig. 82.

<sup>&</sup>lt;sup>89</sup> Taglio circa 2,20 x 1,00m, dimensioni fondo 1,90x0,75m.

<sup>&</sup>lt;sup>90</sup> Taglio circa 2,70 x 1,20m.

<sup>&</sup>lt;sup>91</sup> Dimensioni fondo, incomplete, 1,85 x0,35m.

<sup>&</sup>lt;sup>92</sup> Vedasi il contributo presentato a questo stesso Convegno da Catarsi, Anghinetti, Bedini "L'insediamento di Marore (Comune di Parma) tra Longobardi e Franchi".

sesquipedali e corso esterno a risega in ciottoli funzionale al fermo di una probabile copertura a doppio spiovente, e conteneva i resti di almeno cinque inumati<sup>93</sup>

Sulle ossa accatastate e frammiste a limo erano rigettati due coltelli in ferro (Repp. 4 e 5, Figg. 15, 19), scartati in seguito all'evidente cernita del materiale rivenuto all'interno. Alla predazione era invece sfuggito un anellino in argento con piccolo bottone (Rep.6), scivolato sul fondo presso l'angolo nord-est, dov'era coperto, oltre che da un frammento di cranio, da limo colluviale. Molto probabilmente la violazione è avvenuta a spazio parzialmente vuoto – come attestato dalla conformazione del cumulo osseo e dalla stratigrafia –, portando all'asportazione non solo degli elementi della copertura ma anche di parte del fondo<sup>94</sup> e del cassone<sup>95</sup> ed evidentemente di buona parte dell'originario corredo in cui doveva essere inclusa almeno una collana, come testimoniato dal rinvenimento di due vaghi vitrei. Erano inoltre presenti piccoli frammenti di lamine e chiodini in ferro (Repp. 16-17, Fig. 15).

## Corredo Tomba 16

- 2 vaghi vitrei traslucidi, uno verde biconico (∅ cm. 0,4) che trova confronti con il tipo 31 della T. 12 di Trezzo d'Adda <sup>96</sup>, uno blu a 4 facce (cm. 0,4 x 0,4 cad.) (Fig. 20);
- 1 anello in argento (∅ cm. 2, spessore vera cm. 0,15-0,2); bottone (∅ cm. 0,3) con croce greca incisa (segno singolo, bracci regolari), sulla faccia esterna della vera per tutta la lunghezza decorazioni circolari a punzonatura (∅ cm. 0,09); l'anello trova confronto, per la tipologia decorativa del castone, sia in ambito bizantino ravennate (un anello con castone su cui è incisa una croce greca proviene da una sepoltura di S. Pietro in Campiano (RA), via Costa Erbosa, datata tra VI e VII secolo<sup>97</sup>), sia in ambito longobardo, come nella necropoli di Mèizza, dove su 17 ritrovamenti di anellini, quasi tutti a testa ovale, ben 13 sono decorati con croce incisa e datati alla prima metà del VII sec.<sup>98</sup> (Fig. 21, Rep. 6);



Fig. 20, 21: Martorano, strada San Cosimo – vaghi vitrei e anello in argento (Rep. 6) da Tomba 16.

- 1 coltello in ferro (lungh. cm. 18,5), già spezzato in tre frammenti all'atto del rinvenimento (US 81), privo di codolo, trova confronti nel reggiano a Castellarano, Cà di Tullo<sup>99</sup> (Fig. 22, Rep. 4);
- 1 sax miniaturistico in ferro (Rep. 5, lungh. cm. 9,9) con lama ribattuta all'innesto del codolo a imitazione di una fascetta, codolo impostato a metà della larghezza della lama, desinente a sezione rettangolare e con solcature su entrambe le facce, confrontabile con

<sup>93</sup> Dati dedotti da uno studio preliminare dalla dott.ssa L. Usai.

<sup>94</sup> In origine in laterizio, come testimoniato da alcuni frammenti ancora in posto.

<sup>95</sup> Non rimanevano in posto che i margini nord e, parzialmente, est.

<sup>&</sup>lt;sup>96</sup> GIOSTRA 2012, pp. 263, 269, con bibliografia.

<sup>&</sup>lt;sup>97</sup> CAVALLARI 2010, pp. 205-206.

<sup>98</sup> TORCELLAN 1986, p. 46, tav. 22 fuori testo.

<sup>&</sup>lt;sup>99</sup> CATARSI DALL'AGLIO 1993 b, p. 56 Tav. XL/4; GELICHI, MALNATI, ORTALLI 1986, p. 640, scheda n.155; STURMANN CICCONE 1977, pp. 17-29; Tavv. 4/1-3, 11/4, 22/1-2; GELICHI 1989, p. 418, CHIESI 1989, p. 141.

numerosi ritrovamenti del parmense: Collecchio, Vicofertile – S. Agostino, ecc. <sup>100</sup> (Fig. 22, rep. 5).

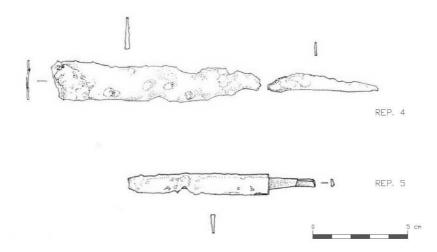


Fig. 22: Martorano, strada San Cosimo – i coltelli (Repp. 4-5) da Tomba 16.

Sulla alla stessa riga della 16, la Tomba 8 (Fig. 15), purtroppo profondamente intaccata dal passaggio della trincea, che era in fossa (US 40) subrettangolare con tracce di struttura muraria a secco sulle due testate 101, sigillata da un riempimento pulito, almeno nella parte sommitale. Lo scavo ha evidenziato come anch'essa fosse in realtà stata oggetto di riapertura, con ossa, ciottoli e frammenti laterizi rigettati in maniera caotica sui resti di un cassone di cui rimanevano in posto solo le due testate. Su quella occidentale una piccola zanca in ferro (Fig. 15, Rep. 18) testimoniava, insieme alla conformazione del taglio, la probabile presenza di un'originaria copertura, formata da connesse tramite inchiodatura. Nonostante la predazione, che aveva interessato prevalentemente la zona del bacino degli inumati, erano ancora leggibili i resti di due bambini, con cranio a ovest, deposti affiancati e forse contemporaneamente <sup>102</sup>, come lascia supporre la presenza del ciottolo che separa nettamente la testata ovest della struttura tombale (US 39 a sud e US 89 a nord)<sup>103</sup>, permettendo quindi d'ipotizzare la messa in opera di questa tomba proprio allo scopo. Il taglio aveva intaccato il volume di due precedenti sepolture in fossa terragna: **Tomba 19** a sud, totalmente danneggiata (US 96<sup>104</sup>) e **Tomba 13** a nord (Fig. 15). Di questa, molto superficiale (US 73<sup>105</sup>), non rimaneva in posto, dello scheletro, che il distretto degli arti inferiori, almeno sino alla testa del femore dell'arto destro (US 71<sup>106</sup>), permettendo di riconoscere una deposizione con cranio a est e piedi ad ovest; sul fondo, sotto i piedi del defunto, alcuni frammenti d'embrice (US 72). Nonostante l'opposta deposizione, l'orientamento della fossa è perfettamente univoco a quello della riga in cui è inserita. Questo permette di pensare ad una continuità sepolcrale che, pur avendo portato alla scomparsa della testimonianza di una fase più antica (TT. 19 e 13), conservava tracce della presenza e dell'orientamento della riga, forse grazie alla vicina Tomba 4.

Quest'ultima (Figg. 15, 23), sempre purtroppo profondamente intaccata dalla trincea, conteneva all'interno di una fossa subrettangolare (US 21) una cassa laterizia (profondità 40 cm), in sesquipedali di reimpiego, disposti a formare le pareti ma non il fondo (US 18)<sup>107</sup>. Sigillati da un

<sup>&</sup>lt;sup>100</sup> CATARSI et Al. c.s.

<sup>&</sup>lt;sup>101</sup> Taglio circa 2,50 x 1,20m, dimensioni fondo 1,80x0,90m.

<sup>&</sup>lt;sup>102</sup> Oltre a non essere stati ritrovati segnali indicanti una riapertura della tomba, mancava, tra i resti scheletrici, qualsiasi separazione, anche dovuta solo a infiltrazioni di terriccio.

<sup>&</sup>lt;sup>103</sup> USS 9=US 39 a sud USS 17=US 89.

<sup>&</sup>lt;sup>104</sup> Taglio circa 1,20 (incompleta)x0,75m.

<sup>&</sup>lt;sup>105</sup> Taglio dimensioni 1,30 incompletex0,75m.

<sup>106</sup> USS 14.

<sup>&</sup>lt;sup>107</sup> Taglio circa 2,75 x 1,30m, dimensioni fondo 1,95x0,80m.

riempimento molto pulito (US 17), emergevano lungo il margine sud i resti di un adulto con cranio a ovest (US19<sup>108</sup>), mentre su quello nord sono venute in luce ossa (US 20<sup>109</sup>) riconducibili a uno o più probabilmente due bambini, vista la distanza tra cranio – sempre ubicato a ovest –, e arti inferiori presso la testata est.



 $Fig.\ 23:\ Martorano,\ strada\ San\ Cosimo-Tomba\ 4$ 

Le deposizioni, allineate, erano ancora in connessione e articolate, cosa che può far supporre una sepoltura contemporanea in spazio vuoto grazie all'originaria presenza di una copertura. Circa la tipologia di quest'ultima indizi ci giungono dalla presenza di alcuni frammenti laterizi disposti orizzontalmente sui bordi delle pareti; qui come in altre tombe della necropoli dovevano fermare un assito ligneo, visto che la larghezza della cassa rende impossibile l'utilizzo di sesquipedali o embrici disposti orizzontalmente. A favore della prima ipotesi abbiamo inoltre l'assenza di laterizi collassati verso l'interno e la mancata depredazione della tomba, forse perché già non più visibile durante lo spoglio, a questo punto quasi sistematico delle altre, per la scomparsa dell'eventuale segnacolo e l'assenza di tumulo.

Proseguendo verso nord, a ovest della riga formata dalle TT. 22, 16, 8 e 4 se ne notava un'altra, la terza, con orientamento uguale all'ultima fase della zona centrale, formata dalle TT. 15 e 14. Anche in questo caso è presente una fase sepolcrale precedente, orientata in maniera uniforme a quella già identificata nella zona centrale, sempre in sole fosse terragne, formata dalle TT. 10, 12 e 5 (Fig. 24).

<sup>109</sup> USS 5.

<sup>&</sup>lt;sup>108</sup> USS 4.

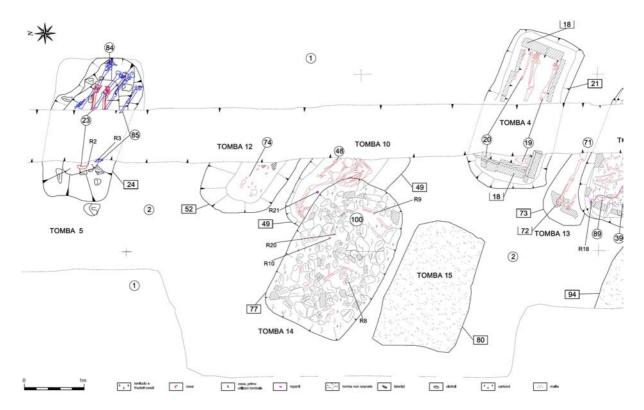


Fig. 24: Martorano, strada San Cosimo – planimetria necropoli, particolare della zona nord.

In **Tomba 14** (Figg. 24-25), all'interno di un'ampia fossa ovaleggiante (US 77) – caratterizzata da un giro di ciottoli e frammenti laterizi che al termine dello scavo si sono evidenziati come il residuo dell'originaria struttura a cassone (US 76)<sup>110</sup> –, un riempimento caotico di ossa e ciottoli rigettati a più livelli testimoniava anche qui un intervento depredativo e di spoglio che nonostante tutto non aveva asportato completamente l'originario corredo, riferibile sicuramente ad almeno due individui di sesso diverso – vista la presenza di elementi maschili e femminili –, che attestano l'originaria natura di sepoltura plurima.



Fig. 25: Martorano, strada San Cosimo – Tombe 14 e 15 all'atto della scoperta.

## Corredo Tomba 14

– 1 fibbia in bronzo (alt. cm. 3,5 – largh. cm. 2,1); anello di forma ovale a fascia obliqua che trova confronti già all'interno di questa stessa necropoli in T. 3 (Fig. 26, Rep. 9);

1

 $<sup>^{110}</sup>$  Taglio circa 2,65 x 1,75m, dimensioni fondo interno non calcolabili.

- 1 ardiglione a scudetto (lungh. cm. 3,9), in bronzo, con perno centrale in ferro (Fig. 26, Rep. 8)<sup>111</sup>. Uno scudetto con chiodo al centro proviene da uno scavo non identificato (forse T. 14 della necropoli Cella, Cividale del Friuli (UD), con datazione alla prima metà del VII secolo, dove però l'ardiglione presenta dimensioni e spessore maggiori<sup>112</sup>.
- 1 fusaiola in pietra calcarea fine (Fig. 26, Rep. 10)<sup>113</sup>, bruciata, biconica (∅ cm. 3,9, foro centrale ∅ cm. 1), con tracce di decorazione a solcature parallele sul corpo e sulla testa che conferma la consuetudine di seppellire con elementi simbolici dell'attività femminile, di filatura, anche se con la particolarità dell'uso della pietra, che comunque trova confronti nel friulano, a Cividale, nella Tomba femminile 32 della necropoli di San Giovanni<sup>114</sup>, nell'istriano a Pinguente, nella necropoli di Mèizza (T. 84), in cui una fusaiola evidenzia una decorazione molto simile al nostro esemplare<sup>115</sup> e nel parmense, dove si ha notizia di una fusaiola in pietra, oggi purtroppo non recuperabile, emersa a Collecchio fraz. Madregolo, dove nel Fondo "le Chiesuoline", da una tomba con quattro inumati definita alla cappuccina (che oggi classificheremmo come a cassone, data la "... cassa con lati lunghi ... realizzati mediante laterizi, lati corti fatti con ciottolame, a secco...", misure 1,79 x 0,80, con copertura a "spioventi... di mattoni manubriati addentellati..."), proviene una fusaiola in "arenaria marina"<sup>116</sup>:
- 1 frammento in ferro, afferente ad una testa di chiodo o di borchietta (Fig. 26, Rep. 19);
- 1 perno in ferro (alt. cm. 0,6) (Fig. 26, Rep. 20).



Fig. 26: Martorano, strada San Cosimo – fibbia (Rep. 9) con ardiglione (Rep. 8) e fusaiola (rep. 10), una probabile testa di chiodo o borchietta (Rep. 19) e un perno in ferro (Rep. 20) da Tomba 14.

Tagliata dalla precedente era la **Tomba 10** (Figg. 24, 27), una fossa terragna (US 49<sup>117</sup>) contenente sotto un riempimento pulito (US 47) i resti di un adulto (US 48<sup>118</sup>) con scheletro parzialmente articolato, deposto con piedi a ovest e cranio a est. La disposizione del postcraniale

<sup>&</sup>lt;sup>111</sup> I due reperti (Repp. 9 e 8), probabilmente parti della medesima fibbia, sono emersi a distanza l'uno dall'altro.

<sup>&</sup>lt;sup>112</sup> TAGLIAFERRI 1990, p. 459, fig. X.159.

<sup>&</sup>lt;sup>113</sup> Il materiale è stato esaminato dal prof. Stefano Lugli del Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Modena – Reggio, a cui vanno i più vivi ringraziamenti.

Dove le fusaiole sono ben tre, ma non decorate, datate, grazie al restante corredo, ai primi anni del VII secolo. TAGLIAFERRI 1990, p. 366, fig. X.3c p. 367.

<sup>&</sup>lt;sup>115</sup> TORCELLAN 1986, pp. 53, 70, tav. 22/8.

<sup>&</sup>lt;sup>116</sup> L'originario "fittile" è corretto a penna; Archivio MANPR, PRP/9 - ex G/22 -, prot. 725, relazione del 13 ottobre 1969: "rinvenimento di tomba a cappuccina".

Taglio circa 1,60 (incompleta) x 1,40m, dimensioni fondo 1,50 (incomplete)x0,90m.

<sup>&</sup>lt;sup>118</sup> O USS 11.

evidenziava, nonostante la mancanza di buona parte del lato sinistro asportato dalla messa in opera di T. 14, un'anomala "arcuatura" degli arti inferiori, mentre l'arto superiore destro era ubicato a poca distanza e parallelo al fianco, attestando una probabile sepoltura abbigliata. All'originaria presenza di un cuscino in materiale deperibile si può forse ricondurre lo spostamento, con rotazione di 90 gradi verso nord, del cranio, emerso sotto il cinto scapolare destro e sopra il costato. Assente il corredo, si notava la presenza di un piccolo fondo di forma chiusa in ceramica (Figg. 24, 28, Rep. 21) depurata, con tracce di verniciatura esterna rossa molto diluita, ubicato a diretto contatto con il fondo del taglio nei pressi del ginocchio destro<sup>119</sup>.





Figg. 27-28: Martorano, strada S. Cosimo - Tomba 10, in fossa terragna con cranio a est e Rep. 21.

A lato era **Tomba 12** (Fig. 24), una piccola fossa<sup>120</sup> con orientamento identico (US 52), coperta da tracce di uno strato in frammenti laterizi e ciottoli (US 51) sopra un riempimento pulito (US 50), contenente i resti di un'inumazione infantile, priva di corredo, (US 74<sup>121</sup>) con cranio a ovest. Lievemente staccata da questa emergeva infine la **Tomba 5** (Fig. 24), l'ultima sepoltura verso nord forse dotata agli inizi di un segnacolo ligneo rincalzato da un grosso ciottolo sul capo ovest. Sempre in fossa terragna (US 24<sup>122</sup>), al suo interno ciottoli e frammenti laterizi (US 22) apparivano disposti lungo i bordi, sull'usuale gradino a risega del taglio, ad attestare anche in questo caso la presenza di una probabile copertura lignea fermata appunto grazie al materiale di recupero come per T. 11. La sepoltura conservava al suo interno tre inumazioni con cranio a ovest, disposte su due livelli non contemporanei: una singola superiore (US 23<sup>123</sup>, femminile, come evidenziato grazie alla presenza di un orecchino a cappio ancor in posto – Figg. 24, 29-30, Rep. 2) orientata est-ovest e, a diretto

23

<sup>119</sup> II ritrovamento potrebbe essere imputabile al caso (un frammento ceramico erratico all'interno del suolo rigettato nella sepoltura) o conseguenza di un gesto intenzionale, riconducibile alla sopravvivenza di tradizioni sepolcrali romane autoctone. Per un discorso sul valore di vasi e frammenti ceramici come indizio sulla persistenza di etnie e usi romani nel friulano vedasi BUORA 1995, pp. 137-139. Un confronto con il ritrovamento di frammenti ceramici, nel parmense si ha con la necropoli di Collecchio, Fornace Mutti, dove in una decina di tombe, probabilmente facenti parte del nucleo più antico, sono stati rinvenuti resti ceramici all'interno (CATARSI *et Alii*, 2010, pp. 596-597); da T. 38/1979 provengono i frammenti di una coppetta con labbro indistinto di derivazione tardo-romana (CATARSI 1993 a, pp. 66-67). In regione un altro confronto è a Fiorano Modenese (MO), C. Vescovale, Fornace Ape dove, in una necropoli, all'interno di una tomba femminile databile grazie al corredo alla seconda metà del VI sec., è descritta la presenza di "un frammento di vasetto" (CARDARELLI, MALNATI 2009, p. 230). Frammenti ceramici all'interno di sepolture sono presenti anche nella T. 119 di Mèizza (TORCELLAN 1986, pp. 54, 73, tav. 26/8-11).

<sup>&</sup>lt;sup>120</sup> Taglio circa 1,30 (incompleta) x 1,20m, dimensioni fondo 0,95 (incomplete)x0,60m.

<sup>&</sup>lt;sup>121</sup> O USS 13.

 $<sup>^{122}</sup>$  Taglio circa 2,40 x 1,25m, dimensioni fondo 2,15x1,20m.

<sup>&</sup>lt;sup>123</sup> O USS 6.

contatto con il fondo, due affiancate (US 84 e 85<sup>124</sup>) orientate similarmente a TT. 12 e 10, deposte probabilmente nello stesso momento come deducibile dalla stratigrafia e dalla disposizione degli scheletri, tra cui spicca nuovamente un individuo femminile (US 85, sul lato meridionale), attribuzione anche qui basata sul rinvenimento del corredo: una collanina in vaghi vitrei tipo Grancia (Figg. 24, 30, Rep. 3), i cui elementi sono stati ritrovati sia in posto sia tramite setacciatura del terreno di risulta. La deposizione è pertanto riconducibile probabilmente ad un nucleo familiare.



Figg. 29-30: Martorano, strada San Cosimo – orecchino a cappio (Rep. 2), vaghi vitrei (Rep. 3), frammento di orecchino da Tomba 5.

#### Corredo Tomba 5

– 1 orecchino a cappio in sottile filo di bronzo (spessore cm. 0,1, Figg. 29-30, Rep. 2) che poteva essere accoppiato con i resti di un altro orecchino spostato purtroppo dallo scavo per la tubazione, sempre a filo in bronzo (∅ cm. 0,2), recuperato nel terreno di risulta (Fig. 28). La tipologia del gioiello è abbastanza comune nelle necropoli Parmensi, come confermano ritrovamenti analoghi a Vicofertile – S. Agostino (T. 10)<sup>125</sup> e Collecchio (T. 1/1979)<sup>126</sup>; – 13 vaghi vitrei di collana (Fig. 30, Rep. 3), 8 gialli (∅ cm. 0,5 - 0,6) e 2 verdi-blu (∅ cm. 0,5 – 0,6) anelliformi, 3 formanti in origine un unico elemento tipo Grancia (∅ cm. 0,5 – lungh. cm. 0,7), che trovano confronti nel vicino territorio reggiano a Rolo-Fabbrico (RE), in particolare con TT. 2 e 3, con datazione della necropoli a fossa terragna "nell'ambito della prima metà del VII sec."<sup>127</sup>, a Castellarano (RE), sia al Dispensario Antitubercolare Provinciale – in una necropoli di cinque sepolture costruite con "…laterizi di reimpiego e ciottoli fluviali..." di cui quattro a copertura piana in faldoni di arenaria e la "…quinta in mattoni romani disposti a doppio spiovente" datate "prevalentemente agli inizi del VII secolo, anche se alcuni oggetti appaiono più antichi"<sup>128</sup> –, che a Cà di Tullo<sup>129</sup> e in via Cusna, dove la sepoltura "può essere datata alla prima metà del VII secolo"<sup>130</sup>.

#### **Conclusioni:**

<sup>&</sup>lt;sup>124</sup> Rispettivamente USS 15 e 16.

<sup>&</sup>lt;sup>125</sup> CATARSI *et Al.* c. s.

<sup>&</sup>lt;sup>126</sup> CATARSI 1993 a, p. 62, fig. pag. 63.

<sup>&</sup>lt;sup>127</sup> CATARSI DALL'AGLIO 1993 b, p. 50 Tav. XXXV/1-2, STURMANN CICCONE 1977, pp. 18-20.

<sup>&</sup>lt;sup>128</sup> CATARSI DALL'AGLIO 1993 b, p. 54 Tav. XXXVIII/1, DEGANI 1958b, n. 6509.

 <sup>129</sup> CATARSI DALL'AGLIO 1993 b, p. 56 Tav. XL/2; GELICHI, MALNATI, ORTALLI 1986, p. 640, scheda n. 155;
 STURMANN CICCONE 1977, pp. 17-29; Tavv. 4/1-3, 11/4, 22/1-2; GELICHI 1989, p. 418, CHIESI 1989, p. 141.
 130 CATARSI DALL'AGLIO 1993 b, p. 57 Tav. XLI; PATRONCINI 1977, pp. 201-207; Von HESSEN 1980, pp. 343-344, Tav. 58; GELICHI, MALNATI, ORTALLI 1986, pp. 640-641, scheda n. 156; GELICHI 1989, p. 418, CHIESI 1989, pp. 141-142. Per confronti più ampi: GIOSTRA 2012, pp. 266, 266-267, con bibliografia.

La necropoli, che sembra aver avuto una lunga durata e un'estensione molto maggiore a quella verificata archeologicamente, in quanto è presumibile potesse arrivare in adiacenza alla chiesa di S. Stefano, si è sviluppata inizialmente all'interno di un'area cortilizia di un rustico romano, similarmente a quanto riscontrato sempre nel Parmense nella zona di Vicofertile nelle località S. Agostino e Villa Medioli <sup>131</sup>.

Per quanto è stato possibile dedurre dallo scavo archeologico necessariamente non esaustivo, l'utilizzo dell'area a scopi sepolcrali si deve essere prolungato nel tempo al punto che tombe han tagliato sepolcri precedenti evidentemente in un momento in cui era già venuto meno il loro ricordo perché se ne erano perduti anche i segnacoli. Ciò nonostante è stata mantenuta la disposizione delle tombe per righe e file, anche se non si possono escludere probabili piccoli raggruppamenti spia di parentele e/o di gruppi sociali omogenei.

Al perdurare nel tempo è da da imputare anche il cambio della tipologia tombale che vede in fase finale la presenza dei tipici cassoni (TT. 14, 16), probabilmente con copertura a doppio spiovente, per sepoltura plurima, che tanti e puntuali confronti trovano nel territorio parmense<sup>132</sup> e che si possono in questo caso datare grazie alla presenza di resti del corredo, con ancora forti influenze tardoromane, agli inizi del VII secolo.

E' inoltre ipotizzabile grazie alla disposizione planimetrica, come contemporaneamente o comunque in un lasso di tempo ravvicinato, a queste tombe plurime a cassone si affianchino sepolture in cassa, sempre in muratura a secco, poco profonde e con copertura piana e lignea (TT. 1, 7, 3, 8), anche se non si può escludere, almeno in un caso, quella a doppio spiovente (T. 7) in alcuni casi nate già per contenere deposizioni simultanee come nel caso di TT. 1 e 8.

In questo periodo sembra sia perdurato l'utilizzo della cassa in sesquipedali interi, disposti singolarmente a formare i lati, in questo caso per sepoltura plurima e con copertura piana, probabilmente lignea (T. 4) di chiara tradizione tardoromana. Questa tipologia tombale trova stringenti confronti, ad eccezione proprio della copertura lignea e dell'utilizzo plurimo, con la vicina necropoli di via Budellungo<sup>133</sup>. Fosse terragne sempre con probabile copertura lignea appoggiata su un gradino di risega del taglio (TT. 11 e 5) o sorretta da elementi disposti verticalmente lungo i bordi (T. 2) trovano infine puntuali confronti con altre necropoli del territorio parmense quali ad esempio Vicofertile (Pontasso/via Martiri della Liberazione)<sup>134</sup> e Marano, (loc. Botteghino – stabilimento Parmacotto)<sup>135</sup>.

La fase più antica qui identificata vede sempre una disposizione per righe e file, ma evidenzia l'uso esclusivo di fosse terragne, singole, in cui gli inumati sono deposti sia con cranio a ovest (T. 12 e forse la fase più antica di T. 5) sia a est (TT. 13 e 10).

All'interno della necropoli spicca la presenza di deposizioni simultanee, ad attestare la probabile contemporaneità dei decessi, vista l'ubicazione forzatamente laterale e non centrale dell'inumato (TT. 4, 5, 13 e forse la 1), o in un breve spazio temporale, data l'assenza di limi colluviali tra i distretti ossei degli scheletri. Questo dato potrebbe essere imputato più che ad episodi di guerra a epidemie o a gravi carestie con conseguente elevata mortalità per denutrizione, ma in ogni caso è possibile attestare nel nucleo la presenza di vincoli di sangue o comunque stretti rapporti personali, al punto che almeno una tomba utilizzata per sepoltura contemporanea vede in un secondo momento la rideposizione di un terzo individuo (T. 5).

Tra tutte le 16 sepolture indagate, notevole è la percentuale di quelle oggetto di depredazione avvenuta in antico (nell'arativo sovrastante sono in dispersione frammenti ceramici rinascimentali,

<sup>&</sup>lt;sup>131</sup> CATARSI c.s.

<sup>&</sup>lt;sup>132</sup> Come per le già accennate necropoli di Vicofertile (S. Agostino, Pontasso/via Martiri della Liberazione: Catarsi *et Al.* c. s.), nelle prossimali di Marore (ANGHINETTI, BEDINI, CATARSI, *L'insediamento di Marore (Comune di Parma) tra Longobardi e Franchi*, in questi Atti), di via Traversetolo e di via Bassa dei Folli (CATARSI *et Al.* c. s.).

<sup>&</sup>lt;sup>133</sup> Vedasi paragrafo seguente.

 $<sup>^{134}</sup>$  CATARSI c.s.

<sup>&</sup>lt;sup>135</sup> Inedita. Per una notizia preliminare, sulla necropoli: CATARSI 2009, pp. 496-497.

assenti nei riempimenti di spoglio/depredazione di tutte le tombe), probabilmente per recuperare il corredo secondo un uso consueto a quel tempo: al punto che nell'editto di Rotari 136 viene prevista un'ammenda per chi si macchia del reato di profanazione. Ben 9 sono le tombe spogliate, 7 con certezza (TT. 1, 7, 11, 16, 20, 8, 14) e 2 dubitativamente (T. 2 e 12), mentre le uniche sfuggite sembrano proprio le più antiche, terragne (TT. 13, 10, 5), e quella a cassa di sesquipedali interi, forse perché non più identificabile (T. 4).

In base ai corredi possiamo pensare che la necropoli possa essere stata utilizzata ininterrottamente dal VI secolo (TT. 10 e 13, con deposizioni rivolte a ovest) sino agli inizi del VII secolo (TT. 14, 3, 7) e oltre, vista la presenza di cassoni per sepolture multiple 137. Purtroppo la depredazione sistematica ha praticamente reso impossibile comprendere l'esatta cronologia di questa porzione di necropoli.

## La necropoli di Via Budellungo (CA – MC – PR – LU)

La necropoli di via Budellungo<sup>138</sup> presenta un ristretto nucleo sepolcrale caratterizzato da 11 inumati e 4 fosse (Figg. 31-32), relative a sepolture infantili completamente dissolte o ad eventuali cenotafi.



Fig. 31: Martorano, via Budellungo – veduta generale con in alto a destra il canale in fase di scavo Come confermato dai dati stratigrafici i tagli della necropoli incidono oggi un terreno alluvionale, ma in origine dovevano partire da un suolo altomedievale, purtroppo non conservato nella zona cimiteriale, ma riconosciuto in zone limitrofe grazie ad alcuni saggi.

Questa alluvione sigilla un suolo più antico (con l'ultima frequentazione circoscritta al II sec. d.C. grazie al materiale ceramico recuperato), formatosi, anche qui, su un paleoalveo del torrente Parma<sup>139</sup>. Il sedimento alluvionale evidenziava una potenza variabile, condizionata dalla superficie non tabulare delle sottostanti ghiaie, attestando un deposito (collocabile quindi tra II e VI d.C.) di notevole portata in sabbie e limi, che dall'età longobarda in avanti non vedrà più, perlomeno localmente, apporti legati a dissesti idrogeologici, giungendo inalterato sino ai giorni nostri.

<sup>&</sup>lt;sup>136</sup> Edictum Rothari, 15-16

<sup>137</sup> Cfr. ANGHINETTI, BEDINI CATARSI, "L'insediamento di Marore (Comune di Parma) tra Longobardi e Franchi", in questo Convegno.

<sup>138</sup> Scavo Abacus, direttore di cantiere dott. Cristina Anghinetti

<sup>&</sup>lt;sup>139</sup> Cfr. necropoli di Martorano, via S. Cosimo

Sul lato ovest della necropoli era un piccolo canale (Figg. 31-32), orientato s-so/n-ne. Il suo riempimento, molto simile a quelli sommitali delle tombe, e l'assenza di depositi da scorrimento sul fondo, permettono d'ipotizzarne una funzione non irrigua ma di vero e proprio limite perimetrale al sepolcreto<sup>140</sup>.

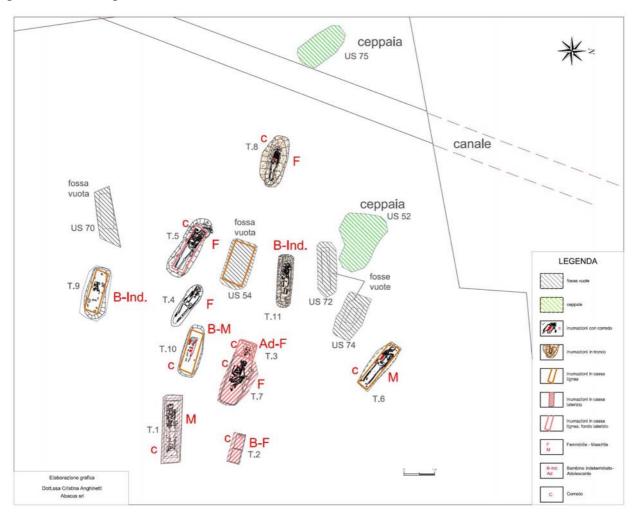


Fig. 32: Martorano, via Budellungo – planimetria

Ai margini della necropoli due fosse relative ad espianti arborei (US 75 e US 52) testimoniano o la coesistenza di alcuni alberi con l'area cimiteriale o la volontà di creare uno spazio libero proprio in funzione della creazione della medesima (Figg. 31-32), che evidenzia diversi orientamenti, comunque tutti all'incirca est-ovest, con lievi traslazioni a indicare una probabile faseazione interna, collegata a due allineamenti principali: un asse nord-sud e uno est-ovest. Nella tessitura è poi identificabile un nucleo a sé stante, formato dalle tombe 1, 2, 3/7, che si contraddistingue per la tipologia sepolcrale (cassa laterizia) e l'orientamento (identico per tombe 1-3), mentre lievemente disassata è tomba 7.

**Tomba 1** (Figg. 33-34), orientata est-ovest, era una cassa<sup>141</sup> (US 15) in sesquipedali di reimpiego (sulle cortine tracce consistenti di malta grigio-biancastra), integri o spezzati intenzionalmente a metà<sup>142</sup>. Il fondo e le spallette<sup>143</sup>, disposti in un ampio taglio rettangolare<sup>144</sup> (US 16), una volta

<sup>142</sup> Le metà utilizzate combaciavano perfettamente tra loro.

27

<sup>&</sup>lt;sup>140</sup> A Rivoli (TO), nella necropoli di corso Primo Levi, è segnalata la presenza di due fossati colatori, qui però con orientamento parallelo alle tombe (in via Budellungo è ortogonale), per i quali non viene esclusa una funzione di confine PEJRANI BARICCO 2007 p. 376.

<sup>&</sup>lt;sup>141</sup> Dimensioni 1,90 x 0,44 mt.

<sup>&</sup>lt;sup>143</sup> Rispettivamente: 5 sesquipedali integri e uno diviso a metà per il fondo, 4 per ogni lato lungo e 1 per ogni lato corto.

<sup>&</sup>lt;sup>144</sup> Larghezza 0,85, lunghezza 2,30 mt.

messi in opera erano stati rincalzati (US 86) da terreno, ciottoli e sesquipedali (anche integri), a inzeppare lo spazio residuale tra cassa e taglio. Dopo la chiusura, sempre in sesquipedali<sup>145</sup>, la fossa era stata infine colmata con il terreno di risulta dell'escavazione (US 8), rendendola praticamente illeggibile all'atto dell'esecuzione dei saggi preliminari allo scavo.





Figg. 33-34: Martorano, via Budellungo - Tomba 1

All'interno, un adulto di sesso maschile<sup>146</sup> (US 14), con cranio a ovest ruotato verso sud e arti superiori lungo i fianchi, accompagnato da un pettine osseo frammentatosi in antico e scivolato tra le fessure del fondo ad opera dell'infiltrazione di limo colluviale (US 13) seguita alla decomposizione del corpo. Lo spazio interno, rimasto fino ai nostri giorni praticamente vuoto, ha visto quindi una compromissione, come evidenziato dalla giacitura scomposta di alcune ossa e dallo spostamento dei frammenti del pettine, imputabile più a percolazioni d'acqua che ad interventi esterni, viste anche le minime dimensioni delle fessure tra i sesquipedali e l'assenza di spazi d'entrata.

## Corredo Tomba 1

– 1 pettine frammentario in osso (Fig. 35) a doppia fila di denti<sup>147,</sup> una più fitta e una più larga, con costolatura centrale, bombata, di cui restano 3 frammenti (con chiodini di fissaggio), decorati con fasci di linee parallele incise, disposte verticalmente alle estremità e con una doppia linea in senso obliquo, forse "a correre", verso il centro<sup>148</sup>.

146 Cfr., come per gli altri inumati, lo studio preliminare della dott. Licia Usai in questo stesso contributo.

<sup>&</sup>lt;sup>145</sup> Sette disposti di piano (US 12).

<sup>&</sup>lt;sup>147</sup> I pettini della necropoli di via Budellungo sono del tipo più comune, ricorrente in corredi funerari maschili e femminili sia delle popolazioni germaniche che di quelle autoctone a nord e sud della catena alpina. Il tipo "a elementi multipli" e due file di denti inizia ad essere prodotto già nel basso impero; compare in tombe tardoantiche ed è documentato sino al medioevo inoltrato, non costituendo pertanto elemento di datazione precisa. Secondo Caterina Giostra il pettine a doppia fila "vede un impiego tendenzialmente più ampio - anche se non esclusivo - nelle necropoli romanze, a differenza degli esemplari a una fila di denti, che presentano nel complesso un carattere mediamente più pregiato e che sembrano preferiti dai soggetti longobardi soprattutto di ceto medio-alto...": GIOSTRA 2007, pp. 67-68; CURINA 2010, pp. 175-176, 179-180.

<sup>&</sup>lt;sup>148</sup>GIOSTRA 2007, p. 70, fig. 38, (1-4); GIOSTRA 2012, pp.165 fig. 10, 167 fig. 11.



Fig. 35: Martorano, via Budellungo, pettine frammentario da Tomba 1

**Tomba 2**<sup>149</sup> (Fig. 36), orientata e-se/o-no<sup>150</sup>, conteneva i resti di un'originaria cassa di piccole dimensioni<sup>151</sup>, in sesquipedali integri<sup>152</sup> messi in opera anche in questo caso senza legante, in un taglio rettangolare (US 19) di difficile lettura. Della struttura rimaneva in posto il solo fondo (US 23), sul cui capo ovest pochi denti da latte e vaghi vitrei di collana attestavano la deposizione di una bambina in tenera età (US 22).



Fig. 36: Martorano, via Budellungo – Tomba 2, particolare con le originarie pareti collassate verso l'interno

Anche grazie all'assenza di perimetrali laterizi in testata, le spallette laterali<sup>153</sup> (US 20) erano collassate in antico verso l'interno, con conseguente spostamento del terreno incassante (US 21) fino all'occlusione completa dello spazio vuoto rimasto. Nel cedimento strutturale l'originaria copertura<sup>154</sup> (US 17) si era spostata, portando con sé il sovrastante piccolo tumulo (US 18).

<sup>&</sup>lt;sup>149</sup> All'interno del tessuto della necropoli questa tomba appare ubicata al lato est, sul limite nord del nucleo a cassa laterizia insieme alle tombe 1 e 3.

<sup>&</sup>lt;sup>150</sup> Lievemente disassata ma ubicata a nord della 1.

<sup>&</sup>lt;sup>151</sup> Circa 0,97 x 0,41 mt.

<sup>&</sup>lt;sup>152</sup> Sempre di reimpiego come attestato dalla presenza sulle cortine di malta grigio-biancastra simile a quella di tomba 1.

<sup>&</sup>lt;sup>153</sup> Formate da 2 sesquipedali integri per lato disposti per il lungo.

<sup>&</sup>lt;sup>154</sup> Formata da due sesquipedali integri e disposti per il lungo.

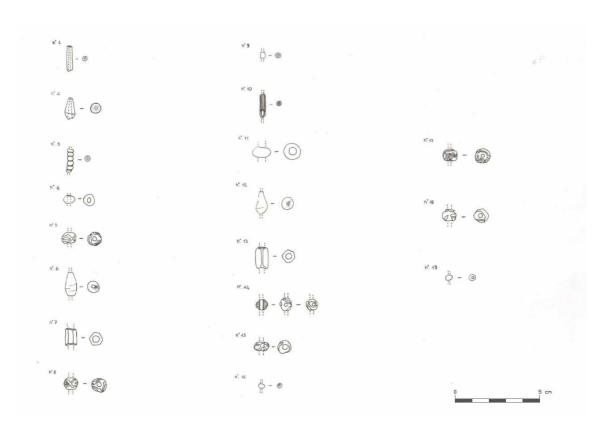


Fig. 37: Martorano, via Budellungo – perline vitree di collana da Tomba 2.

#### Corredo Tomba 2

– 19 vaghi di collana in pasta vitrea (Fig. 37)<sup>155</sup>, 5 sferici schiacciati rossi, decorati con filamenti a onde intrecciati bianchi e gialli e che trovano confronti con il Tipo 3 della Giostra, già attestato prima del 568 <sup>156</sup>, 3 blu piriformi, 2 tubolari sottili (verde-blu), 1 anelliforme traslucido (giallo), 2 sferici schiacciati, traslucidi, molto piccoli (verdi), confrontabili con il Tipo 31 della Giostra<sup>157</sup>, 1 sferico leggermente schiacciato, rosso con decorazione bianca a onde, 1 bianco sferico schiacciato, 1 cilindrico molto piccolo nero (cilindretti neri provengono dalle tombe 43 e 114 di Campochiaro, loc. Vicenne)<sup>158</sup>, 1 giallo tipo "Grancia", 2 a prisma regolare (1 a 6 facce, verde, forse decorato in giallo,1 a 5, bianco<sup>159</sup>).

**Tomba 3/7**<sup>160</sup>. Gruppo sepolcrale orientato e-se/o-no, (Fig. 38) formato dalla sepoltura 7 (lievemente disassata) (Fig. 39), deposta sulla parete corta est all'interno del volume della più antica tomba 3 (con riduzione della precedente inumazione sul capo ovest della cassa) (Fig. 40), quasi certamente a rinsaldare un rapporto parentale (madre/figlia?).

<sup>&</sup>lt;sup>155</sup> Le collane di questo tipo trovano confronti con elementi simili dalle necropoli di Collecchio (PR), Fornace parmense (CATARSI DALL'AGLIO 1993 a, pp. 62-64, fig. a p. 63, n. 2), Montecchio (RE), loc. Il Monte (CATARSI DALL'AGLIO 1993 b, p. 43, tav. XXVII, n. 3), e fuori regione, con T.10 di Mombello Monferrato (GIOSTRA 2007, p. 119)

<sup>&</sup>lt;sup>156</sup> GIOSTRA 2012, pp. 261-262, con bibliografia.

<sup>&</sup>lt;sup>157</sup> GIOSTRA 2012, pp. 263, 269, con bibliografia.

<sup>&</sup>lt;sup>158</sup> GIOSTRA 2009, pp. 262, 267, con bibliografia.

<sup>&</sup>lt;sup>159</sup> Per il vago a sezione esagonale, pur di dimensioni inferiori: GIOSTRA 2012, pp. 262, 267 con bibliografia, per quello pentagonale: GIOSTRA 2012, p. 269, con bibliografia.

<sup>&</sup>lt;sup>160</sup> Nel tessuto della necropoli questa doppia sepoltura appare situata al centro, sul limite nord/ovest del nucleo "a cassa laterizia" formato dalle tombe 1 e 2. In origine tomba 3 presentava medesimo orientamento ed evidente allineamento con tomba 2, anch'essa infantile, mentre la successiva tomba 7, evidenziava un allineamento assimilabile a tomba 10.



Fig. 38: Martorano, via Budellungo – Tombe 3/7. A sinistra la copertura collassata di T. 7, sulla destra i resti della cassetta (con copertura piana) di T. 3.

Volontà che appare evidente anche dall'anomala deposizione in posizione fetale, sul fianco sinistro, dell'adulta, per rispettare il volume sepolcrale della precedente tomba: la posizione è stata probabilmente condizionata dalle dimensioni ristrette<sup>161</sup> della cassa laterizia, messa in opera quasi certamente con i soli sesquipedali provenienti dallo spoglio del volume di T. 3, riutilizzati come sempre senza legante.





Figg. 39-40: Martorano, via Budellungo – Tomba 3/7

La struttura tombale nei suoi lati esterni, all'atto dello scavo, appariva compromessa da attività agricole recenti (US 25/28)<sup>162</sup> mentre la copertura in sesquipedali (US 32), sigillata da uno strato (US 24) in origine afferente ad un piccolo tumulo, mostrava invece il cedimento in antico e a spazio vuoto, come testimoniato in parte dai lacerti delle pareti originarie (US 55), ma in particolare dallo schiacciamento del cranio dell'inumato di sesso femminile (US 33), che si presentava con arti superiori raccolti al bacino e cranio a ovest, ed era accompagnato da vaghi vitrei di collana.

<sup>&</sup>lt;sup>161</sup> Dimensioni fossa circa 1,38 x 0,47 mt.

<sup>&</sup>lt;sup>162</sup> Al punto che l'originaria spalletta sud era rototraslata verso nord posizionandosi sopra la copertura.

Dell'originaria cassa laterizia<sup>163</sup> di T. 3, in sesquipedali integri di reimpiego<sup>164</sup> messi in opera senza legante in un taglio (US 29) rettangolare<sup>165</sup> su fondo in ghiaia, erano conservati in posto solo parte della copertura piana (US 26) e i lati nord, ovest e sud delle spallette (US 27), mentre il lato est era ovviamente scomparso, asportato da T. 7.

All'interno della più antica sepoltura, dell'adolescente di sesso femminile (US 31) non rimaneva in posto che il solo cranio, ubicato ad ovest. Intorno e sopra ad esso era stato successivamente raggruppato, unico esempio di riduzione dell'intera necropoli, (US 30) tutto il postcalvario, comprensivo dell'originario corredo personale.

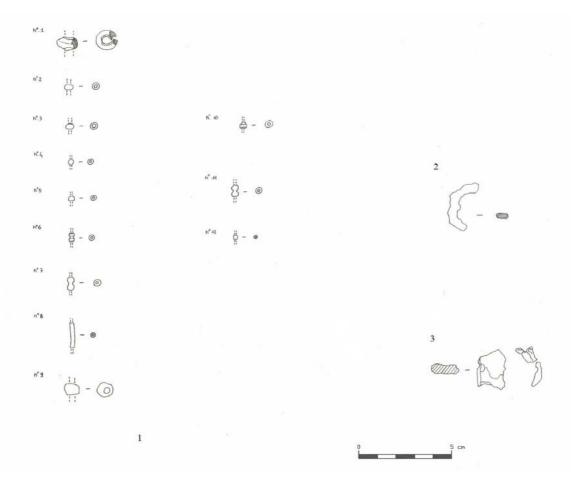


Fig. 41: Martorano, via Budellungo - Tomba 3, resti del corredo

#### Corredo Tomba 3

- 12 vaghi di collana in pasta vitrea (Fig. 41/1), 1 tubolare blu, 1 sferico schiacciato verde decorato con filamento rosso alle estremità (frammentario), 1 cilindrico verde, 2 blu trasludici di piccole dimensioni<sup>166</sup> e 1 giallo, 3 tipo "Grancia" (2 sferici schiacciati, traslucidi (gialli), 1 blu), 1 verde cilindrico, di piccolissime dimensioni, che trova confronti con il Tipo 20 della Giostra <sup>167</sup>;
- piccola fibbia in ferro, in pessimo stato di conservazione, che all'atto dello scavo conservava deboli tracce di patinatura argentea (Rep. 2).
- frammenti in ferro probabilmente pertinenti ad una fibbia (Fig. 41/2).

<sup>&</sup>lt;sup>163</sup> Dimensioni oggi conservate: 0,30 x 0,44 mt.

<sup>&</sup>lt;sup>164</sup> Sulle cortine tracce di malta grigio-biancastra molto simile a quella delle tombe 1 e 2.

<sup>&</sup>lt;sup>165</sup> Misure complete solo in larghezza 0,30 mt. - lunghezza conservata: 0,44 mt.

<sup>&</sup>lt;sup>166</sup> GIOSTRA 2012, pp. 263, 269, con bibliografia

<sup>&</sup>lt;sup>167</sup> GIOSTRA 2012, pp. 262, 267, con bibliografia.

– frammenti in ferro forse riconducibili ad un piccolo coltello e resti di una piccola lamina, sempre in ferro, ricurva (Fig. 41/3).

#### Corredo Tomba 7

– 24 vaghi di collana<sup>168</sup> (Fig. 42) di cui uno frammentario; 1 cilindrico molto schiacciato in pietra bianca, i restanti in pasta vitrea, di cui: 4 biconici (1 frammentario), rossi, con fascia centrale verde scuro decorata con filamenti gialli disposti a stella, alternati a occhielli con applicazioni blu, 1 simile ai precedenti, con fascia nera e filamenti gialli disposti a stella, alternati a occhielli rossi, 6 cilindrici (2 rossi, 3 scuri, di cui uno con probabili decorazioni gialle, 1 azzurro chiaro), 1 cilindrico, giallo, più piccolo, 2 biconici verde chiaro con occhielli circolari applicati ognuno rosso, giallo e blu scuro al centro, 1 sferico molto schiacciato, scuro, di dimensioni medio-grandi, con filamento giallo avvolto a spirale, che trova confronti con il Tipo 9 della Giostra<sup>169</sup>, 2 rossi (1 biconico e uno sferico allungato), con decorazioni bianche a onde verticalizzate, 2 sferici rossi con fascia centrale verde, 1 a ciambella, marrone scuro, con decorazioni gialle a onde molto strette e verticalizzate, 1 anelliforme arancione, 1 traslucido blu a melone, 1 sferico, schiacciato, bianco.

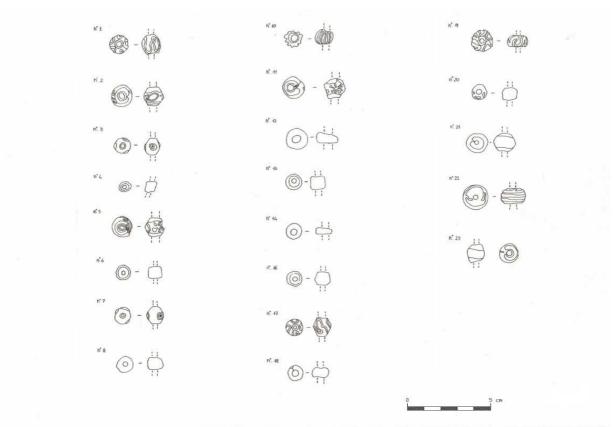


Fig. 42: Martorano, via Budellungo, vaghi vitrei da Tomba 7.

**Tomba 4**, orientata sud-est nord-ovest (Fig. 43), era una fossa terragna antropomorfa (US 39)<sup>170</sup>, caratterizzata da un taglio largo a sufficienza per contenere un adulto di sesso femminile con cranio a nord-ovest, ruotato a sud e lievemente rialzato grazie ad un debole gradino del fondo, e braccia lungo i fianchi (US 38).

Lo scheletro mostrava una compressione della parte superiore, con rototraslazione della zona spalle e compressione della cassa toracica, a causa del suo avvolgimento in un telo o più probabilmente in

<sup>170</sup> Dimensioni circa 1,24 x 0,50 mt.

<sup>&</sup>lt;sup>168</sup> Cfr. nota 155.

<sup>&</sup>lt;sup>169</sup> Necropoli di Trezzo d'Adda, GIOSTRA 2012, pp. 262, 264-265, con bibliografia.

un mantello, vista anche la posizione degli arti inferiori, e appariva sigillato dal terreno di chiusura (US 37), proveniente dell'escavazione per la fossa.

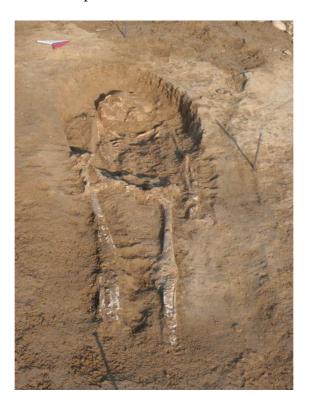


Fig. 43: Martorano, via Budellungo – Tomba 4

All'interno della compagine cimiteriale questa sepoltura, rivelatasi come pertinente ad uno dei tre individui senza corredo <sup>171</sup> anche se deposto nella zona centrale del cimitero – immediatamente a ridosso delle TT. 10, 5 e 3/7 –, si presentava come la più superficiale, superficialità cha ha inoltre fatto sì che (unico caso di tutta la necropoli), lo scavo non raggiungesse le ghiaie, assenti infatti nel riempimento di chiusura.

**Tomba 5**<sup>172</sup> (Figg. 44-45), orientata s-e/n-o e forse in origine con pareti e copertura lignea, presentava un fondo<sup>173</sup> (US 46) composto da 3 sesquipedali di reimpiego messi in opera, senza legante e accostati lungo i lati corti, in un taglio sub-rettangolare (US 42=82)<sup>174</sup>.

L'inumata adulta (US 41), deposta supina con cranio sempre a ovest e braccia lungo i fianchi, era accompagnata da un pettine d'osso (Fig. 46) rinvenuto sul cinto scapolare destro. Decompostasi in spazio pieno, con totale frantumazione del cranio, attestava, nel caso di un'eventuale copertura lignea, la sua immediata implosione. Il riempimento di chiusura (US 40) mostrava la presenza di ghiaino fine in dispersione, mentre ciottoli di medio/grandi dimensioni apparivano traslati lungo il perimetro esterno della fossa, sistemati intenzionalmente per non gravare sul corpo dell'inumata. La rimozione dei laterizi ha permesso di notare come durante lo scavo del fondo questo fosse stato livellato, eliminando eventuali ciottoloni (US 82=42) e riportando terreno fine (US 81).

34

<sup>&</sup>lt;sup>171</sup> Uno - T. 9 (ubicato sul lato sud della necropoli), l'altro T. 11 -, tutti comunque nell'allineamento centrale nord-sud.

<sup>&</sup>lt;sup>172</sup> All'interno del tessuto della necropoli essa appare ubicata presso il lato sud, inserita nel nucleo centrale del cimitero, immediatamente a ovest di T. 4.

<sup>&</sup>lt;sup>173</sup> Dimensioni circa 1,65 x 0,35 mt.

<sup>&</sup>lt;sup>174</sup> Dimensioni circa 2,11 x 0,65 mt.





Figg. 44, 45: Martorano, via Budellungo, Tomba 5, con fondo in laterizi



Fig. 46: Martorano, via Budellungo – Tomba 5, particolare del pettine al momento del ritrovamento



Fig. 47: Martorano, via Budellungo – il pettine da Tomba 5.

## Corredo Tomba 5

− 1 pettine probabilmente a una sola fila di denti (lungh. cons. 10 cm), di cui restano il fermo centrale formato da doppia costola a sezione bombata, con 4 chiodini in ferro per lato, più altri 2 in frammento (Figg. 47-48). Decorato al centro con linee parallele a distanze regolari a formare rettangoli al cui interno si alternano diagonali e/o occhi di dado, e, almeno su un

lato, con motivo a graticcio. La conservazione del pezzo e il successivo restauro non ne permettono un'identificazione certa<sup>175</sup>.

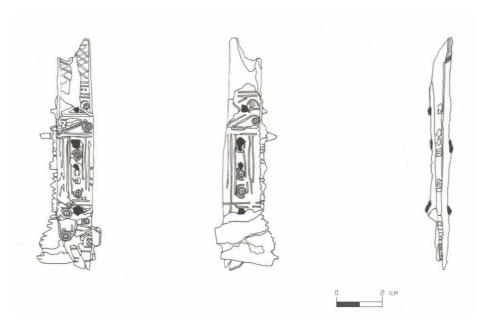


Fig. 48: Martorano, via Budellungo – pettine da Tomba 5.

La **Tomba 6**<sup>176</sup> (Fig. 49), orientata s-e/n-o e in fossa terragna subrettangolare <sup>177</sup> (US 45), conteneva un adulto di sesso maschile (US 44) che, deposto supino con cranio a ovest e arti superiori lungo i fianchi, mostrava segni di rotazione verso sud nel cranio, nelle mani e nei piedi ad attestare una probabile deposizione con mantello, vista anche la distanza tra gli arti inferiori, calato dal lato settentrionale della fossa. Il braccio e la mano sinistra erano particolarmente roteati, forse anche a causa del ciottolo, l'unico di discrete dimensioni emerso in scavo, addossato al carpo della mano.



Fig. 49: Martorano, via Budellungo – Tomba 6. Il calvario appare evidentemente rialzato grazie ad un gradino del fondo, mentre a contatto con la mano sinistra, un ciottolo ne forza la posizione.

.

<sup>&</sup>lt;sup>175</sup> I pettini a una sola fila di denti presentano generalmente un manico a piastra ad un'estremità e un doppio listello di raccordo che correndo lungo il margine superiore danno stabilità a impugnatura e lamelle. Pettini così concepiti possono raggiungere lunghezze tra i 18 e i 29 cm. GIOSTRA 2007, p. 68-70.

<sup>&</sup>lt;sup>176</sup> All'interno del tessuto della necropoli la sepoltura appare ubicata al limite nord, sul capo dell'asse centrale nord-sud del cimitero.

<sup>&</sup>lt;sup>177</sup> Dimensioni circa 1,70 x 0,60 mt.

Decompostosi in spazio pieno, il defunto, con calvario intenzionalmente rialzato "su cuscino" grazie alla conformazione del fondo, era corredato di un pettine osseo a doppia fila di denti (Fig. 50), posizionato sul lato destro della cassa toracica tra costale e bacino.

Nel riempimento di chiusura (US 40) era presente raro ghiaino fine in dispersione, recuperato come al solito dal taglio di messa in opera, che anche in questo caso aveva raggiunto il banco delle ghiaie, almeno sul lato ovest del fondo.



Fig. 50: Martorano, via Budellungo - Tomba 6, particolare del pettine a doppia fila di denti all'atto del rinvenimento

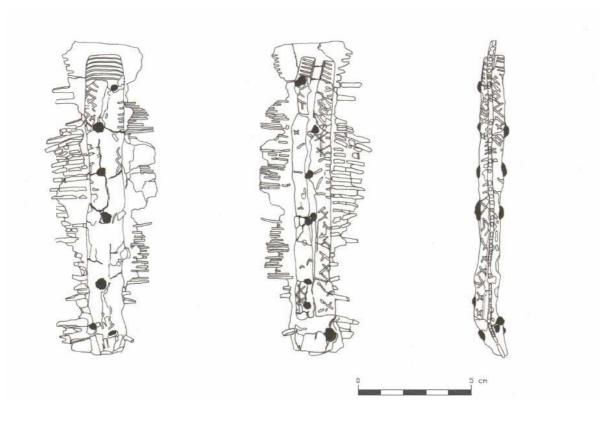


Fig. 51: Martorano, via Budellungo – pettine da Tomba 6.

## Corredo Tomba 6

− 1 pettine osseo (lungh. 14,4 cm; largh. 5 cm); a doppia fila di denti, gli uni più fitti gli altri più radi, mancante di un'estremità (Fig. 51). Fermo centrale formato da doppia costola a sezione bombata, con 7 chiodini in ferro ed estremità delle lamelle interne che emergono angolarmente dal dorso. Lacunoso di parte dei denti, presenta, sul fermo centrale, una decorazione a graticcio,

chiusa alle estremità da un fascio di linee verticali; il motivo trova confronti in un pettine da Monte Barro, datato all'età gota<sup>178</sup>.

**Tomba 8**<sup>179</sup> (Fig. 52), orientata e-se/o-no, era in una profonda fossa subrettangolare<sup>180</sup> (US 60) con pareti oblique convergenti verso un fondo caratterizzato da un ribassamento centrale, che poteva contenere in origine, come evidenziato dalla presenza di fibre carboniose (US 83), una sepoltura in elemento ligneo, ipotizzabile anche grazie a confronti emersi nel territorio, in particolare a Botteghino di Marano, dove nella necropoli gota erano alcune tombe in corteccia<sup>181</sup>. La protezione si era, comunque, velocemente deteriorata, dato che il corpo appariva decompostosi in spazio pieno e mostrava, grazie all'assetto di costato, bacino e arti superiori, la compressione in un'area ristretta. Il defunto, un adulto di sesso femminile (US 58), supino con cranio a ovest apparentemente rialzato "su cuscino", era accompagnato da un pettine in osso a doppia fila di denti sul lato destro del bacino e da orecchini in bronzo a cestello, emersi a seguito della rimozione del cranio.

Lo strato di chiusura (US 57), con raro ghiaino in dispersione, era sigillato a sua volta da un riempimento (US 56) a matrice molto simile ma meno compatto e più scuro in cui si può riconoscere il residuo del tumulo sommitale, collassato a seguito della decomposizione della protezione lignea.



Fig. 52: Martorano, via Budellungo – Tomba 8

<sup>&</sup>lt;sup>178</sup> DE MARCHI 2003, p. 16, fig. 1/12.

All'interno del tessuto della necropoli la sepoltura appare ubicata sul limite ovest, sul capo dell'asse est-ovest centrale del cimitero.

<sup>&</sup>lt;sup>180</sup> Dimensioni circa 1,70 x 0,80 mt.

<sup>&</sup>lt;sup>181</sup> Stabilimento Parmacotto. In questa necropoli i contenitori lignei appaiono in molti casi carbonizzati, al punto d'averne permesso il recupero e restauro di almeno uno in cui erano perfettamente conservati il fondo e la copertura in corteccia (T. 16). Responsabile di cantiere Cristina Anghinetti sotto la direzione scientifica di Manuela Catarsi; per una notizia preliminare sulla necropoli: CATARSI 2009, pp. 496-497.

## Corredo Tomba 8

– 1 pettine osseo a doppia fila di denti (lungh. 15,5 cm; largh. max cons. 3 cm), con le estremità delle lamelle interne emergenti angolarmente dal dorso (Fig. 53). Fermo centrale formato da doppia costola a sezione bombata, con 6 chiodini in ferro, privo di decorazione. Lacunoso di parte dei denti, di un quarto chiodino e di parte delle asticciole relative al fermo centrale, il pettine trova confronti puntuali con un ritrovamento a Casteldebole (BO)<sup>182</sup>;

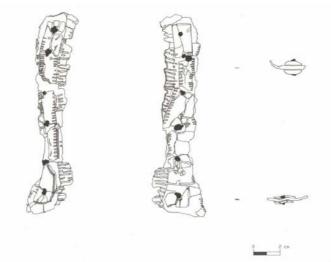
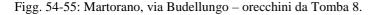


Fig. 53: Martorano, via Budellungo – pettine da Tomba 8

– 1 paio di orecchini in bronzo a cestello emisferico a giorno con castone sporgente contenente pasta vitrea bianca ad imitazione degli esemplari più ricchi con perle (Figg. 54-55), che rientrano nel tipo n.2/gruppo 3 della Possenti e trovano puntuali confronti con Altavilla Silentina (SA) e Cimitile (NA)<sup>183</sup> con datazione primo secondo trentennio del VII secolo.





<sup>183</sup> POSSENTI 1994, pp. 41-42; 91-93; tav. XXXIII.

<sup>&</sup>lt;sup>182</sup> CURINA 2010, PP. 175-176, 179-180.

**Tomba 9**<sup>184</sup> (Fig. 56), orientata e-se/o-no, in fossa subrettangolare<sup>185</sup> (US 50), conteneva probabilmente in origine una cassa, o meglio una camicia lignea, vista la regolarità del perimetro e la verticalità delle pareti.



Fig. 56: Martorano, via Budellungo – Tomba 9, particolare.

In questa fossa, proporzionalmente troppo ampia, un bambino di sesso indefinito, deposto supino con cranio a ovest, era conservato per il solo cranio e per il postcalvario fino a metà della cassa toracica. Non esistevano tracce né del bacino né degli arti inferiori e persino quelli superiori erano incompleti a partire dalla metà del braccio, permettendo d'ipotizzare forse l'originaria protezione del solo distretto superiore tramite un piccolo mantello.

Il terreno sopra il defunto (US 65), che conteneva all'interno solo rarissimo ghiaino, appariva sigillato da un ulteriore riempimento (US 49), ricco di ghiaia, attestando anche per questa tomba la presenza di un sovrastante tumulo, in parte collassato a seguito della decomposizione dell'ipotetica bara lignea, che, grazie alla colorazione spiccatamente scura può fornire indizi circa la deposizione tarda, a necropoli già attiva.

**Tomba 10**<sup>186</sup> (Figg. 57-58), orientata e-se/o-no, in fossa subrettangolare <sup>187</sup> (US 62), conteneva forse in origine <sup>188</sup> una cassa o almeno una camicia lignea. Qui un bambino di circa 3/4 anni (US 78), deposto supino con cranio a ovest e arti superiori lungo i fianchi, era accompagnato da un ricco corredo, tra cui anche un pettine in osso sul lato destro del costato.

Sul lato sinistro del corpo era deposta una spada in ferro di piccole dimensioni con codolo desinente in un pomolo troncopiramidale in bronzo, inserita in un fodero ligneo. La spada era posata sul fianco sinistro – dal lato del volto arrivava fin quasi alle ginocchia –, con la punta rivolta in basso.

Nei pressi del bacino tracce cromatiche lette all'atto dello scavo confermavano la presenza di una cintura in cuoio<sup>189</sup>, fermata sul lato destro da una minuscola borchia in bronzo e chiusa da una piccola fibbia con ardiglione della medesima lega (Fig. 64). A questa cintura era originariamente agganciata la spada, tramite una correggia traversa agganciata ad una sospensione bronzea trilobata, emersa sulla schiena sotto i resti del corpo (Figg. 58, 63).

40

<sup>&</sup>lt;sup>184</sup> All'interno del tessuto cimiteriale la sepoltura appare ubicata sul limite sud, distaccata dalle restanti e si evidenzia per l'assenza di corredo.

<sup>&</sup>lt;sup>185</sup> Dimensioni circa 1,60 x 0,85 mt.

<sup>&</sup>lt;sup>186</sup> Nella tessitura della necropoli essa appare ubicata sull'angolo sud/ovest del nucleo in cassa laterizia, in allineamento con tomba 7, e si evidenzia per la ricchezza del corredo, in particolare vista la giovane età del defunto.

Dimensioni circa 1,65 x 0,70 mt.

<sup>&</sup>lt;sup>188</sup> Visto il perimetro, la verticalità delle pareti e il rapporto inumato/spazio.

<sup>&</sup>lt;sup>189</sup> Testimoniata dall'impronta scura notata all'atto dello scavo appena al di sopra alla zona del bacino.

Il riempimento sopra il morto (US 61), mostrava una matrice pulita, contenente all'interno solo raro ghiaino, mentre i pochi ciottoli erano anche in questo caso traslati verso i margini della fossa.





Figg. 57-58: Martorano, via Budellungo, Tomba 10, panoramica e particolare del rinvenimento del corredo (*spatha* e elemento bronzeo trilobato emerso alla rimozione della fibbia).

#### Corredo Tomba 10

– 1 *spatha* in ferro (Figg. 58-60, 62-1) con codolo a sezione quadrata e pomolo troncopiramidale in bronzo (ampiamente attestato ad esempio nelle spade provenienti da Spilamberto<sup>190</sup>), presenza di fodero in legno (lungh. tot. 56 cm). La *spahta* è stata sottoposta ad esame radiografico: l'indagine non invasiva ha permesso di ottenere immagini del contenuto del materiale archeologico. Il meccanismo di formazione dell'immagine è infatti legato al differente assorbimento dei raggi X da parte dell'oggetto radioesposto in funzione della variazione di spessore, dei diversi costituenti chimici (materiali), della differente uniformità nella densità e della presenza di difetti o caratteristiche di lavorazione. L'immagine che si ottiene sarà diversamente radiopaca, in scala di grigi: più chiara, quando c'è stato maggiore assorbimento del fascio X e più scura, quando c'è stato un minore assorbimento del medesimo fascio <sup>191</sup>.

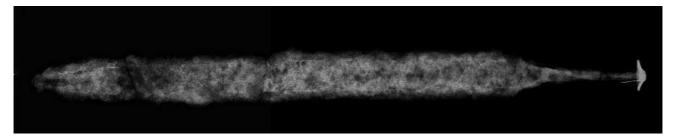


Fig. 59: Martorano, via Budellungo – radiografia della spatha di Tomba 10

1

<sup>&</sup>lt;sup>190</sup> DE VINGO 2010, p.42.

<sup>&</sup>lt;sup>191</sup> Si desiderano ringraziare il dott. Guido Dalla Rosa Prati per aver permesso di eseguire a titolo gratuito le indagini radiografiche presso il Servizio di Diagnostica, Radiologia tradizionale, del Poliambulatorio Dalla Rosa Prati, Centro Diagnostico Europeo di Parma e il dott. M. Parmigiani, Tecnico di radiologia medica, di detto Poliambulatorio per la fattiva collaborazione e per aver personalmente eseguito le radiografie. Le indagini sono state eseguite con un Telecomandato Burgatti DRX 1 con tecnica adeguata (114 kV, 6,3 mAS).



Fig. 60: proiezione laterale

Sono stati eseguiti RX in proiezione AP e LL (Fig. 59-60): il fodero in materiale ligneo appare in LL come uno strato disomogeneo leggermente meno radiopaco della lamina in ferro ben distinguibile all'interno. Si evidenziano il pomolo dell'elsa in bronzo e due punti di frattura della lama reintegrata dopo restauro. Le immagini radiografiche dell'arma hanno permesso di ricavare alcune informazioni sulla presenza di tecniche di lavorazione quali la damaschinatura che raramente, nei reperti archeologici, si riesce a mettere in evidenza; sono stati inoltre individuati punti di frattura, assottigliamento degli spessori (lacune), e l'utilizzo di diversi metalli;



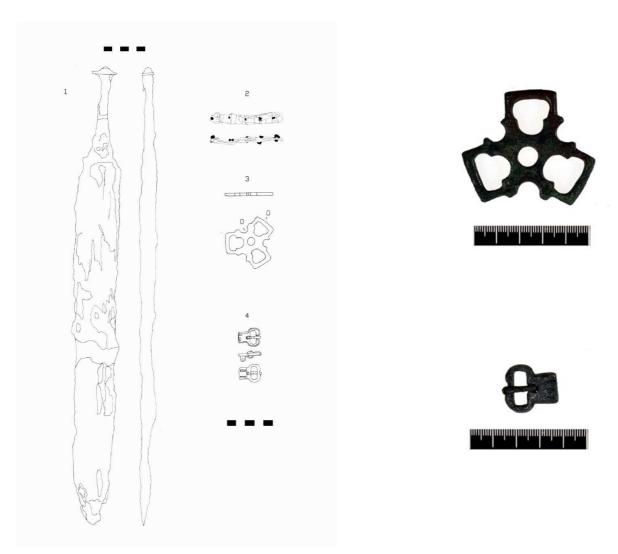
Fig. 61: Martorano, via Budellungo – la spatha di Tomba 10

- 1 pettine d'osso (lungh. cons. 12 cm) a doppia fila di denti (Fig. 62/2), non conservati, con fermo centrale privo di decorazione, formato da doppia costola a sezione bombata fissata con 5 chiodini in ferro, lacunoso<sup>193</sup>.
- 1 elemento bronzeo trilobato (diam. 5,8 cm), con foro centrale (diam. 0,9 cm). Lobi rettangolari, espansi all'altezza dell'innesto, dove si trasformano in semicircolari; tra lobo e lobo un motivo "ad arco" (Fig. 62/3, 61);
- 1 fibbietta bronzea da cintura (2,5x2,3 cm) ad anello subrettangolare a placca fissa, con ardiglione; base quadrangolare decorata con tre piccole tacche e ancora fornita di anellini passanti (Fig. 62/4, 62). L'esemplare trova un diretto confronto con uno proveniente da T. 82 della necropoli di Castel Trosino, datata alla seconda metà del VI secolo. Riconosciuto di tradizione tardo romana, ma compare, con forme molto simili, anche in tombe datate con sicurezza ad una prima fase longobarda del sepolcreto (fine VI-inizi VII), come le T. "R e 37".

<sup>194</sup> PAROLI 1997, p. 98, p. 101.fig. 6.

Per quanto sia comunemente conosciuta come tecnica decorativa, la damaschinatura nasce soprattutto come procedimento di costruzione di oggetti ad alto valore funzionale. Consiste nella saldatura di lamine di ferro con diversi livelli di carburazione, al fine di ottenere una struttura complessa, resistente ed elastica, ideale per la produzione di lame. L'alternanza dei metalli, oltre a migliorare le caratteristiche meccaniche, conferiva inoltre un effetto decorativo sulla superficie dell'oggetto.

<sup>&</sup>lt;sup>193</sup> Cfr. T. 8.



Figg. 62-64: Martorano, via Budellungo – corredo di Tomba 10.

Tomba 11 (Fig. 65), orientata est-ovest in fossa subrettangolare <sup>195</sup> (US 68), conteneva, in origine, una cassa lignea (o la corteccia di un tronco), alloggiata nell'incavo sul fondo come confermato da abbondanti ma sottili fibre carboniose. Il taglio delle pareti presentava inoltre lungo tutto il perimetro, e circa a metà, un gradino, che suddivideva in due zone distinte il volume della fossa, ed era forse funzionale alle operazioni di scavo o alla posa e appoggio della copertura.

L'inumato (US 76, di sesso indefinito di circa 6/7 anni), deposto supino con cranio a ovest, si era decomposto in spazio pieno, condizionato dal collassamento della copertura lignea (US 79), le cui tracce erano quasi a diretto contatto con le ossa, mentre i resti del fondo (US 77) erano in ottimo stato di conservazione seppur anch'essi carbonizzati.

Il riempimento sopra il defunto (US 80), mostrava una matrice pulita sabbiosa contenente all'interno solo rarissimo ghiaino ed era coperto a sua volta da uno strato (US 67) a matrice molto simile al terreno incassante, distinguibile solo grazie all'usuale presenza di ghiaino in dispersione, con i ciottoli di grandi dimensioni sempre intenzionalmente traslati lungo il perimetro della fossa. All'interno del tessuto della necropoli la sepoltura appare ubicata nell'asse principale nord/sud e si evidenzia per l'allineamento e per l'assenza di corredo, oltre che, come detto, per la probabile deposizione in tronco (cfr. T. 8).

<sup>&</sup>lt;sup>195</sup> Dimensioni circa 1,70 x 0,60 m.



Fig. 65: Martorano, via Budellungo – Tomba 11

## *Studio antropologico preliminare (LU)*

Ad oggi lo studio antropologico della necropoli di via Budellungo permette di suddividere le tipologie degli inumati in sei adulti e cinque tra bambini (3) e adolescenti (2).

Lo scavo ha infatti evidenziato la presenza di 11 sepolture con rispettive deposizioni, varie con corredo associato. Le sepolture contengono tutte un singolo individuo e sono deposizioni primarie. La T. 3 si conservava solo nella porzione ovest, il resto è stato tagliato e manomesso dalla realizzazione della T. 7, questo ha comportato l'asportazione parziale dello scheletro (dall'avambraccio de e sn a tutti i distretti caudali) e lo spostamento, sulla porzione conservata, delle ossa distali degli arti superiori (radio, ulna) e degli interi arti inferiori (femore, tibia e fibula), ormai privi di connessione. La maggior parte delle deposizioni (10 tombe su 11) è in spazio pieno a parte la T. 1 nella quale si sono registrati numerosi spostamenti delle ossa al di fuori del volume del corpo, indicativi della decomposizione in spazio vuoto. Lo stato di conservazione delle ossa raramente è buono anche perché in alcuni casi il crollo dei laterizi di parete o di copertura ne ha compromesso l'integrità delle ossa. Gli scheletri in 8 tombe presentavano un orientamento del cranio a ovest e dei piedi a est, nelle altre 3 tombe erano con il cranio a nord/ovest e piedi a sud/est. Tutti gli scheletri erano in decubito dorsale con arti inferiori distesi, a parte la sepoltura 7 che li aveva flessi in esterno sul lato sn. La posizione originaria del cranio era anteriore, con mandibola in connessione caduta in avanti, in tutte le deposizioni tranne che in due casi dove la giacitura del calvario in stretta connessione anatomica con la mandibola, era sul lato sn (TT. 5 e 7) e in un caso sul lato ds (T. 4). Gli arti superiori erano sempre lungo i fianchi con alcune varianti nella posizione delle mani: di lato o sopra il trocantere del femore omologo, sul pube e solo un individuo presentava gli arti incrociati all'altezza dei polsi con mani nella cavità pelvica (T. 7). Sono stati rinvenuti 11 individui di cui 6 adulti: 2 maschi e 4 femmine, 4 bambini di cui uno di 3-4 anni (con corredo maschile), uno di 6-7 anni e due di età non determinata (uno con corredo femminile), e un individuo probabilmente adolescente (con corredo femminile).

Tomba	Sesso Età alla morte		Corredo
1	M	adulto	non caratterizzante
2	I	bambino	femminile
3	I	adolescente	femminile

4	F	adulto	assente
5	F	adulto	non caratterizzante
6	M	adulto	non caratterizzante
7	F	adulto	femminile
8	F	adulto	femminile
9	I	bambino	assente
10	I	3-4 anni	maschile
11	I	6-7 anni	assente

Dalle rilevazioni sul campo e in attesa dello studio antropologico in laboratorio, si possono fare alcune osservazioni: assenza di un marcato dimorfismo sessuale legato ai caratteri morfologici con statura degli individui adulti non particolarmente elevata (potrebbe essere indizio della presenza di una componente alloctona), la più alta presenza di individui adulti femminili e subadulti (forse non casuale e non indicativa di un area sepolcrale dedicata, considerando il basso numero di sepolture rinvenute), che potrebbe essere legata alla presenza di alcune tombe di un nucleo parentale (TT. 1, 2, 3 e 7).

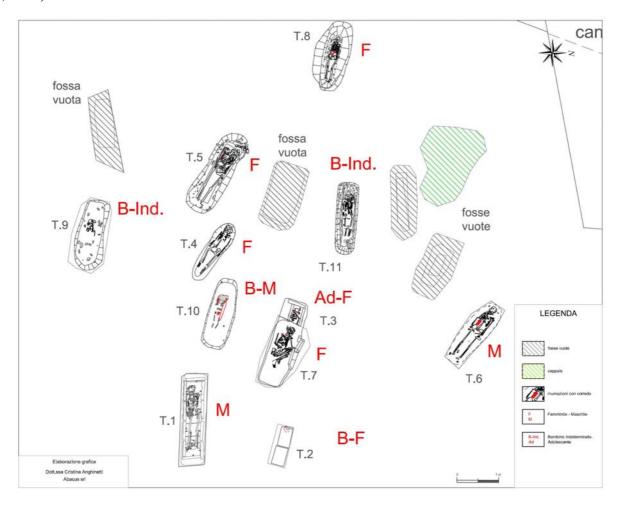


Fig. 66: Martorano, via Budellungo – planimetria generale della necropoli con evidenziato in rosso i reperti. **Conclusioni:** 

Le tumulazioni evidenziavano diverse tipologie di struttura sepolcrale (Fig. 32). In cassa laterizia più o meno completa con copertura piana erano TT. 1-3, 7, con solo fondo laterizio T. 5. Tutte in sesquipedali di reimpiego, tranne T. 7 che impiegava anche qualche embrice. Due inumazioni conservavano le tracce di un'originaria deposizione in tronco d'albero (TT. 8, 11), inserito in una fossa a profilo articolato, con gradini convergenti verso un fondo sagomato, rincalzata in alcuni casi da ciottoli (anche di discrete dimensioni) disposti verticalmente, quasi a "zeppa", così come evidenziatosi particolarmente in TT. 5 e 11.

TT. 6, 9, 10 apparivano come fosse terragne, anche se le dimensioni e il perimetro portano ad ipotizzare l'originaria presenza di casse lignee.

L'unica fossa veramente terragna e per di più antropomorfa è T. 4, forse la più tarda, che attesta, grazie alla compressione della cassa toracica, alle rototraslazioni della zona spalle e alla mancata compressione degli arti inferiori (con disposizione "aperta"), l'utilizzo di un mantello. Il taglio della fossa, di difficile lettura, orientato s-e/n-o (come le sole TT. 5 e 6), presentava il fondo quota più alto di tutte.

Delle undici sepolture solo tre (TT. 4, 9, 11) erano prive di corredo, mentre altre sei hanno restituito oggetti o di uso personale (TT. 2, 3, 7: collane, orecchini/anelli e fibbie) o suntuario (TT. 1, 5, 6,: pettini in osso); almeno due, infine, erano caratterizzate da entrambi: T. 10 (pettine in osso, spada in ferro ed elementi di cintura) e T. 8 (pettine in osso e orecchini in bronzo e pasta vitrea).



Fig. 67: Martorano, via Budellungo – le collane con vaghi vitrei da Tombe 3, 7, 2.

La necropoli evidenzia diversi orientamenti (Fig. 66), comunque tutti all'incirca est-ovest con lievi traslazioni a indicare una probabile faseazione interna, collegata a due allineamenti principali: un asse nord-sud e uno est-ovest. Quest'ultimo permette d'identificare nella tessitura del sepolcreto un nucleo a sé stante, formato dalle sepolture 1, 2, 3/7 a cui forse si dovrebbe affiancare la 10, che si contraddistingue per l'assenza di cassa laterizia e l'orientamento (identico alle le TT. 2 e 3), mentre discorso a parte è per T. 7, con l'adulta in posizione fetale all'interno del volume di T. 3 (con riduzione della precedente inumazione sul capo ovest della cassa), a rinsaldare un probabile rapporto parentale, forse madre/figlia. Discorso a parte deve essere fatto per T. 10, dove un bambino di circa tre anni era accompagnato da un ricco corredo: un pettine in osso sul costato destro, una "spada-giocattolo" in ferro con custodia lignea e resti della cintura, con fibbia e un elemento trilobato da sospensione, entrambi in bronzo. Proprio la presenza della "spada-giocattolo", ad alta valenza simbolica, deposta a "risarcimento" di quanto non vissuto, ci testimonia l'importanza del bambino nel nucleo sociale.

Le restanti sepolture, intervallate dalle fosse, avevano o una linea centrale con asse nord-sud (partendo da sud T. 4 e T. 5, la fossa US 16, T. 11, le fosse US 14 e US 15) o apparivano irraggiarsi verso tre punti cardinali: a sud (T. 9), a ovest (T. 8), a nord (T. 6).

Le dimensioni della necropoli, la tipologia dei corredi<sup>196</sup> e delle tombe permettono d'inquadrare il sepolcreto in un arco cronologico tra l'ultimo terzo del VI e il primo trentennio del VII secolo, quando le genti germaniche stanziate avevano comunque già acquisito elementi del costume propri delle popolazioni romanze di sostrato<sup>197</sup> o, viceversa, popolazioni già stabilizzate avevano assunto mode e costumi tipici dell'etnia dominante.

L'area appare vocata all'ubicazione di una necropoli con evidenti rapporti parentali, caratterizzata da consuetudini sepolcrali precise, vedasi ad esempio la notevole quantità di pettini in osso e il perdurare della consuetudine sepolcrale in tronco. Questo, insieme ai primi dati dello studio osteologico, permette d'ipotizzare nel piccolo nucleo il sepolcreto di un famiglia, o gruppo sociale, di stirpe alloctona ma ormai profondamente romanizzata, forse riconducibile ad un'origine gota, come lascerebbero supporre le due sepolture in tronco d'albero, all'interno di un territorio ormai longobardo.

<sup>Î97</sup> MELUCCO VACCARO 1972, p. 9.

<sup>&</sup>lt;sup>196</sup> La percentuale dei pettini presenti all'interno delle sepolture si avvicina al 50%, confrontabile con quella di necropoli a nord delle Alpi riferibili anche a gruppi di alamanni, gepidi, franchi, e appena al di sotto di quella, ad esempio, della necropoli di S. Zeno di Montichiari, dove si precisa come la tradizione manifatturiera ed iconografica di pettini di questo tipo risalga a popolazioni romano/locali (DE MARCHI 2009, p. 468),.

# **BIBLIOGRAFIA**

#### ALBERTONI 2010

ALBERTONI G., *Il potere del Vescovo. Parma in età ottoniana*, in GRECI R. (a cura di), *Storia di Parma III/1. Parma medievale. Poteri e istituzioni*, Parma 2010, pp. 69-113.

#### AZZARA 2004

AZZARA C., *Parma nell'Emilia longobarda*, "Reti Medievali Rivista" V/1 (gennaio – giugno) 2004.

### AZZARA 2010

AZZARA C., *Parma longobarda*, in GRECI R. (a cura di), *Storia di Parma III/1. Parma medievale. Poteri e istituzioni*, Parma, pp. 16-39.

### AZZARA 2011

AZZARA C, Sulle orme di Parma longobarda, "Gazzetta di Parma" 29 agosto 2011.

#### **BARUFFINI 2005**

G. BARUFFINI, Dizionario toponomastico parmense, Parma 2005.

#### BAZZINI 1997

BAZZINI M., Ritrovamenti monetali di superficie nel territorio parmense, Parma 1997.

#### **BONACINI 2001**

BONACINI P., Le carte longobarde di Varsi, Varsi, 2001.

## **BOTTAZZI 1979**

BOTTAZZI G., *La centuriazione romana nell'agro parmense (2 parte)*, in "Parma nell'Arte" II, 1979, pp. 21-56.

## **BROGIOLO 1987**

BROGIOLO G.P., *A proposito dell'organizzazione urbana nell'altomedioevo*, "Archeologia Medievale", 1987, pp. 27-46.

### **BUORA 1995**

BUORA M., Oltre la frontiera. Tracce di acculturazione tra varie popolazioni nell'area alto adriatica e nell'arco alpino (V-VIII sec.), in BROGIOLO G. P. (a cura di), Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (secoli VI-VII), 5° seminario sul tardoantico e l'alto medioevo in Italia centrosettentrionale, Monte Barro – Galbiate (Lecco), 9-10 giugno 1994, Mantova 1995, pp. 135-144.

## CARDARELLI, MALNATI 2009

CARDARELLI A., MALNATI L. (a cura di), Atlante dei beni Archeologici della Provincia di Modena, Volume III, Collina e Alta Pianura, Tomo I, Firenze 2009.

## CATARSI DALL'AGLIO 1989

CATARSI DALL'AGLIO M. 1989, La terramara di Parma, in "Padusa" XXV, 1989, pp. 237-343.

### CATARSI DALL'AGLIO 1992

CATARSI DALL'AGLIO M. 1992, Evidenze archeologiche altomedievali a Parma e nel suo territorio, in Testimonianze archeologiche altomedievali nella provincia di Parma, Parma, pp. 1-19.

## CATARSI DALL'AGLIO 1993 a

CATARSI DALL'AGLIO M. (a cura di), *I Longobardi in Emilia occidentale*. Catalogo Mostra Parma 15 gennaio – 18 aprile 1993, Sala Baganza 1993.

### CATARSI DALL'AGLIO 1993 b

CATARSI DALL'AGLIO M. (a cura di), *Flavia Regio. I Longobardi a Reggio e in Emilia occidentale*. Catalogo Mostra Reggio Emilia 9 dicembre 1993 – 13 febbraio 1994, Reggio Emilia 1993.

## CATARSI DALL'AGLIO 2001 a

CATARSI DALL'AGLIO M., La Chiesa di San Francesco del Prato a Parma, in PATITUCCI UGGERI S. (a cura di), Scavi medievali in Italia 1996-1999. Atti II Conferenza Italiana di Archeologia Medievale, Roma 2001, pp. 47-60.

## CATARSI DALL'AGLIO 2001 b

CATARSI DALL'AGLIO M., *Parma, Martorano, strada S. Cosimo* "Archeologia dell'Emilia Romagna" III (1999), 2001, p. 323.

### CATARSI DALL'AGLIO 2002

CATARSI DALL'AGLIO M. (a cura di), Longobardi in Appennino. Ritrovamenti archeologici nel parmense con reperti inediti, Parma 4 maggio – 1 giugno 2002, Parma 2002.

# CATARSI DALL'AGLIO, DALL'AGLIO 1991-1992

CATARSI DALL'AGLIO M., DALL'AGLIO P. L., *Le città dell'Emilia occidentale tra Tardoantico e Altomedioevo*, in "Studi e Documenti di Archeologia" VII (1991-1992), pp. 9-29.

### CATARSI 2009

CATARSI M., Storia di Parma. Il contributo dell'archeologia, in VERA D. (a cura di), Storia di Parma II. Parma romana, Parma 2009, pp. 366-499.

## CATARSI c.s.

CATARSI M, Dall'agro centuriato a Vicus Ferdulfi, c.s.

## CATARSI *et Al.*, 2010,

CATARSI M., RAGGIO P., SALVIOLI MARIANI E., BERSANI D., LOTTICI P. P., CENCI L., USAI L., Ceramiche da contesti funerari altomedievali di VI – VII sec. d.C. dal territorio parmense, in MENCHELLI S., SANTORO S., PASQUINUCCI M., GUIDUCCI G. (a cura di), LRCW 3, III Congresso Internazionale sulle ceramiche comuni, le ceramiche da cucina e le anfore della tarda antichità nel Mediterraneo: archeologia e archeometria. Mediterraneo occidentale ed orientale a confronto, Parma – Pisa 26-30 marzo 2008, "BAR International Series" 2185 (II) 2010, pp. 595-604.

## CATARSI et *Al.* c. s.

CATARSI M., ANGHINETTI C., BARALDI P., BERSANI D., CENCI L., LOSI A., RAGGIO P., REBONATO G., MARIANI SALVIOLI E., USAI L., ZANCAN G., ZANNINI P., *I Longobardi nel parmense: revisione di vecchi dati e nuove acquisizioni, in Necropoli longobarde in Italia, indirizzi della ricerca e nuovi dati,* Convegno Trento 26-28 settembre 2011, c. s.

#### CAVALLARI 2010

CAVALLARI C., Oggetti di ornamento di età tardoantica e altomedievale del Museo Didattico del Territorio di San Pietro in Campiano (Ravenna): schedatura preliminare di alcuni reperti inediti, in MORELLI A.L.,BALDINI LIPPOLIS I. (a cura di), "Oreficeria in Emilia Romagna. Archeologia e storia tra età romana e medioevo", Ornamenta, 2, 2010, pp. 195-227.

#### **CHIESI 1989**

CHIESI I., Il primo periodo altomedievale in provincia di Regio Emilia: i rinvenimenti archeologici fra la metà del V e il VII sec. D.C., in "Civiltà Padana" vol. II/89, 1989, pp. 109-172.

### **CONTI 1962**

CONTI P.M., Note e spunti su Parma longobarda, "Aurea Parma", XLVI, 4, 1962, pp. 207-215.

# **CONTI 1975**

CONTI P.M., L'Italia bizantina nella "Descriptio Orbis Romani" di Giorgio Ciprio, "Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze "G. Capellini", XL (1970), La Spezia 1975.

### CONVERSI, MEZZADRI c.s.

CONVERSI R., MEZZADRI C., Testimonianze funerarie d'età longobarda nel Piacentino e studio preliminare della necropoli di S. Andrea di Travo (PC), Convegno Trento 26-28 settembre 2011, c. s

### CREMASCHI 1997

CREMASCHI M. *Terramare e paesaggio padano*, in BERNABO' BREA M., CARDARELLI A., CREMASCHI M., *Le Terramare*, catalogo mostra Modena, Foro Boario, 15 marzo – 1 giugno 1997, Milano 1997, pp. 107-125.

## **CURINA 2010**

CURINA R., *Corredi dalla necropoli tardoantica di Casteldebole (BO)*, in MORELLI A.L., BALDINI LIPPOLIS I. (a cura di), "Oreficeria in Emilia Romagna. Archeologia e storia tra età romana e medioevo", Ornamenta, 2, 2010, pp.163-194.

# DALL'AGLIO 2006

DALL'AGLIO M., Scramasax, in Vivere il Medioevo. Parma al tempo della Cattedrale, Milano 2006, p. 169.

# DALL'AGLIO 1987

DALL'AGLIO P.L., *Problemi storico – topografici in Agazia*, in "Padusa" XXIII, fasc. 1-4, 1987 pp. 57-65.

## DALL'AGLIO 2009

DALL'AGLIO P.L., *Il territorio di Parma in età romana*, in VERA D. (a cura di), *Storia di Parma II. Parma romana*, Parma 2009, pp. 555-602.

## DALL'OLIO 1975

DALL'OLIO E., Itinerari turistici della Provincia di Parma, Parma 1975.

### DAL RI, RIZZI 1994

DAL RI L., RIZZI G., *Il territorio altoatesino alla fine del VI e nel VII secolo d.C.*, in BROGIOLO G. P. (a cura di), *Città*, *castelli*, *campagne nei territori di frontiera (secoli VI-VII)*, 5°seminario sul

tardoantico e l'alto medioevo in Italia centrosettentrionale, Monte barro – Galbiate (Lecco), 9-10 giugno 1994, Mantova 1995, pp. 87-114.

#### DA MARETO 1978

DA MARETO F., Chiese e Conventi di Parma, Parma 1978.

#### **DEGANI 1958**

DEGANI M., Castellarano, in "FA", vol. XIII, p. 414, n.6509, 1958.

#### **DELOGU 1980**

DELOGU P., *Il regno longobardo*, in DELOGU P, GUILLOU A., ORTALLI G. (a cura di), *Longobardi e Bizantini*, I, Torino (Storia d'Italia diretta da GALASSO G.) 1980, pp. 3-216.

## DE MARCHI 2003

DE MARCHI P. M., *La ceramica longobarda. Osservazioni*, in FIORILLO R., PEDUTO P. (a cura di), *III congresso nazionale di archeologia medievale*, Castello di Salerno, 2-5 ottobre 2003, Firenze 2003, pp. 14-20.

## DE MARCHI 2009

DE MARCHI P. M., *Montichiari. Una necropoli di confine e di interscambio culturale*, in VOLPE G., FAVIA P., *V congresso nazionale di archeologia*, Palazzo della Dogana, Salone del Tribunale (Foggia), Palazzo dei Celestini, Auditorium (Manfredonia) 30 settembre – 3 ottobre 2009, Firenze 2009, pp. 465-471.

#### DE VINGO 2010

DE VINGO P., Spilamberto. Archeologia di una necropoli longobarda, in BREDA A.(a cura di) Il Tesoro di Spilamberto. Signori longobardi alla frontiera, Modena 2010, pp.42-65.

## FALLINI et Al. 2006

FALLINI M., CALIDONI M., RAPETTI C., UGHETTI L., Terra di Pievi, Parma 2006.

## FASOLI 1948-1949

FASOLI G., *Tappe e aspetti dell'avanzata longobarda su Bologna*, in "L'Archiginnasio", XLIV-XLV, 1948-1949, pp. 1-20.

### GANGEMI c.s.

GANGEMI G., Nuovi dati sulle necropoli longobarde nel Bellunese in Necropoli longobarde in Italia, indirizzi della ricerca e nuovi dati, Convegno Trento 26-28 settembre 2011, c. s.

#### **GELICHI 1989**

GELICHI S., Schede di archeologia longobarda in Italia: l'Emilia-Romagna, in "Studi Medievali", s.3, vol. XXX, 1989, pp. 405-423.

#### GELICHI 2011

GELICHI S., *Parma, il Medioevo e l'archeologia*, in GRECI R. (a cura di), *Storia di Parma III/2*. *Parma medievale. Economia, società, memoria*, Parma 2011, pp. 78-105.

## GELICHI, MALNATI, ORTALLI 1986

GELICHI S., MALNATI L., ORTALLI J., l'Emilia centro occidentale tra la tarda età imperiale e l'alto medioevo, in GIARDINA A. (a cura di), Società romana ed impero tardoantico. Vol. I: istituzioni, ceti, economie, Bari 1986, pp. 543-576.

## **GHIDOTTI 2003**

GHIDOTTI P., Necropoli medievali nella pianura centropadana: catasto 1982-1997, in FIORILLO R., PEDUTO P. (a cura di), III congresso nazionale di archeologia medievale, Castello di Salerno, 2-5 ottobre 2003, Firenze 2003, pp. 711-715.

#### GIOSTRA 2007

GIOSTRA C., Indicatori di "status" e di attività produttive dell'abitato, in MICHELETTO E. (a cura di), Longobardi in Monferrato, archeologia della "Iudiciaria Torrensis", Chivasso 2007, pp. 63-97.

## GIOSTRA 2007

GIOSTRA C., Aspetti del rituale funerario, in MICHELETTO E. (a cura di), Longobardi in Monferrato, archeologia della "Iudiciaria Torrensis", Chivasso 2007, pp. 99-128.

## GIOSTRA 2012

GIOSTRA C. Analisi dei corredi e delle offerte, in LUSUARDI SIENA S., GIOSTRA C. (a cura di) Archeologia Medievale a Trezzo sull'Adda. Il sepolcreto longobardo e l'oratorio di san Martino. Le chiese di santo Stefano e san Michele in Sallianese, Contributi di Archeologia 5, Milano 2012, pp. 218-288.

### von HESSEN 1980

von HESSEN O., *Ein Avarisches Fraungrab aus der Provinz Reggio Emilia*,, in "Archaologisches Korrespondenmblatt", vol. 10, 1980, pp. 343-seg.

## LA ROCCA 2003

LA ROCCA C., *Lo spazio urbano tra VI e VIII secolo*, in *Uomo e spazio nell'alto Medioevo*. Atti della L settimana di Studio (Spoleto 4-8 aprile 2002) vol. I, Spoleto 2003, pp. 397-441.

## MALNATI, CATARSI 2013

MALNATI L., CATARSI M., I primi tempi di Parma romana: dalla fondazione della colonia all'inizio delle guerre civili. Il quadro storico, in LOCATELLI D., MALNATI L., MARAS D. F. (cura di), Storie della prima Parma. Etruschi, Galli, Romani: le origini della città alla luce delle nuove scoperte archeologiche. Catalogo Mostra Parma 12 gennaio – 2 giugno 2013, Roma 2013, pp. 62-66.

## MARCHI A.R. 1991

MARCHI A.R., Il sito di Martorano – Esame dei materiali, in GRUPPO CULTURALE QUINGENTO DI S. PROSPERO (a cura di), Contributi allo studio dell'età romana nella provincia di Parma, Parma 1991.

## **MARINI CALVANI 1993**

MARINI CALVANI M., *Parma: nascita della città medievale*, in CATARSI DALL'AGLIO M. (a cura di) 1993 a, *I Longobardi in Emilia occidentale*. Catalogo Mostra Parma 15 gennaio – 18 aprile 1993, Sala Baganza 1993, p. 37.

## MAURINA 2002

MAURINA B., La Collezione Malfér del Museo Civico di Rovereto: i reperti di età romana e altomedievale, in Ann. Mus civ. Rovereto, Vol. 16 (2000), pp. 109-156.

### **MELUCCO VACCARO 1972**

MELUCCO VACCARO A., Oreficerie altomedievali da Arezzo. Contributo al problema dell'origine e della diffusione degli "orecchini a cestello", "Bollettino d'Arte", s. V, LVII/1, 1972, pp. 8-19.

## MONACO 1955

MONACO G., Oreficerie longobarde a Parma, Parma 1955.

#### MOR 1951

MOR G.C., I gastaldi con potere ducale nell'ordinamento pubblico longobardo, in Atti del I Congresso Internazionale di Studi Longobardi, Spoleto 1951, pp. 409-415.

### ORSELLI 2006

ORSELLI A.M., *Epifanie e scomparse di città nelle fonti testuali tardo antiche*, in AUGENTI A. (a cura di), *Le città italiane tra la tarda Antichità a l'alto Medioevo*. Atti Convegno Ravenna 26-28 febbraio 2004, Firenze 2006, pp. 17-25.

## PAROLI 1997

PAROLI L., La necropoli di Castel Trosino: un laboratorio archeologico per lo studio dell'età longobarda, in PAROLI L. (a cura di), L'Italia centro-settentrionale in età longobarda, Firenze 1997, pp. 91-111.

### PATRONCINI 1977

PATRONCINI L., *Una sepoltura alto-medievale a Castellarano*, in "Quaderni d'Archeologia Reggiana, vol.3, 1977, pp. 201-207.

# PESAVENTO MATTIOLI S. 2000

PESAVENTO MATTIOLI S. 2000, Anfore: problemi e prospettive di ricerca, in BROGIOLO G.P., OLCESE G. (a cura di), Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca, Atti del Convegno Internazionale (Desenzano sul Garda 8-10 aprile 1999), pp. 107-120.

# PEJRANI BARICCO 2007

PEJRANI BARICCO L., *Longobardi da guerrieri a contadini. Le ultime ricerche in Piemonte*, in BROGIOLO G.P., CHAVARRÍA ARNAU A. (a cura di), *Archeologia e società tra tardo antico e alto medioevo*, atti del 12° seminario sul tardo antico e l'alto medioevo, 29 settembre – 1 ottobre 2005, Padova, Mantova 2007, pp. 363-386.

## PETRACCO SICARDI 1979

PETRACCO SICARDI G., Relitti toponomastici del sistema dei centri abitati altomedievali, "Archivio Storico per le Province Parmensi", s. IV, vol. XXX/I (1978), 1979, pp.145-152.

## POSSENTI 1994

POSSENTIE., Gli orecchini a cestello altomedievali in Italia, Firenze 1994.

### **SALATI 1991**

SALATI F., Il sito di Martorano – PR. Condizioni geologiche, geomorfologiche e litologiche del sito, in GRUPPO CULTURALE QUINGENTO DI S. PROSPERO (a cura di), Contributi allo studio dell'età romana nella provincia di Parma, Parma.

## SCHIAVI 1925

SCHIAVI A., La Diocesi di Parma, Vol. II, Parma 1925.

## STURMANN CICCONE 1977

STURMANN CICCONE C., Reperti longobardi e del periodo longobardo della provincia di Reggio Emilia, Reggio Emilia 1977.

## TAGLIAFERRI 1990

TAGLIAFERRI A., *Il ducato di "Forum Iulii"*, in MENIS G. C. (a cura di), *I Longobardi*, Milano 1990 (sec. ed 1992), pp. 358-476.

## **TORCELLAN 1986**

TORCELLAN M., Le tre necropoli altomedievali di Pinguente, in "Ricerche di archeologia altomedievale e medievale" n. 11, Firenze 1986.